

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7746

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1723

MILANO

LA FINTA  
SEMPLICE  
COMMEDIA

TRATTA DAL FRANCESE

*Da recitarsi da' Signori*

Comici della Compagnia

DI SANT'ANGELO

DI VENEZIA



L'ANNO M. DCC. XLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# ATTORI.

*Il Signor Barone di Boscovecchio.*

*La Baronessa sua moglie.*

*Isabella loro figlia maggiore, amante di Odoardo.*

*Odoardo amante d' Isabella, sotto nome di Noferi.*

*Clarice sorella d' Isabella.*

*Il Marchese di Montinvalle, promesso sposo ad Isabella.*

*Il Conte di Frulla.*

*La Contessa sua moglie.*

*Il Giudice.*

*La Giudichessa sua moglie.*

*Valenzo servo di Odoardo.*



## LA SCENA

E' in Campagna nel Castello  
del Barone.



ATTO



## A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

*Il Barone , Isabella .*

*Il Ba.* **S**Enza raggiri via naturalmente,  
Venite qua , figliuola mia, parlate  
Schietto ; io conosco benissimo , che  
Da molti giorni in qua siete turbata :  
Ed io so dire ancor da che procede .  
Vi spiace avere lasciato Parigi ,  
Dove foste allevata fino alla  
Morte di vostra Zia . Non è così ?  
L' educazion di mia sorella m' ha  
Contentato infinitissimamente ;  
Ma finalmente ho paura che vi  
Ridonderà in disgrazia ; perche la  
Vita vostra voi siete destinata  
A farvela in campagna . e vita che  
Si fa in campagna è differente assai  
Da quella de' Signori di Parigi .

*Isa.* Oimè !

*Il Ba.* O ecco un oimè , che m' afferma  
Ch' ho indovinato . La villa , la villa

A 3

V'è

V'è venuta a fastidio, o grama giovane.

*If.* O Signor padre, non è vero, ed io

Ci starei volentieri, e troverei

Un piacer infinito, se pur fossi

In libertà di dispor del cuor mio,

Secondo il genio mio; ma appena ci

Sono io capitata, che si parla

Di darmi sposo; e che razza di sposo!

Un Gentiluomo allevato in campagna,

E non basta, che fa lo spiritoso.

O bella compagnia per una giovane

Allevata in Parigi, e accostumata

A praticare con le più garbace,

E compite persone della terra!

*Il Ba.* Questo è ben quello che diceva io.

L'educazione vi farà infelice;

Questo non è paese per il vostro

Spirito.

*If.* E perchè dunque mi volete

Legar così?

*Il Ba.* Io non voglio niente.

Mia moglie è quella che vuol tutto

*If.* Non

Siete il padrone voi?

*Il Ba.* Sì che ci sono.

*If.* Pur vi fa sempre fare a modo suo.

*Il Ba.* E che vorreste dirmi?

*If.* Che voi siete

Troppo facile, e mia madre se ne

Prevale.

*Il Ba.* In qual mai cosa troppo facile?

*If.* Facile in questo ch'ella vi fa rompere

Un matrimonio vantaggioso, che

Mia

Mia Zia aveva condotto a buon termine

Per me in Parigi; e vi costringe a farmi

Sposare una persona, che non mi

Convieni in nessun modo.

*Il Ba.* Cospettaccio ...

La vostra madre ha ragione, che quello

Odoardo, di cui siete invasata,

Non è per voi. S'ha da dir che una frasca,

Che ha trecento anni solamente

Di nobiltà, sposi la figlia del

Baron di Boscovecchio, mentre che

Il Marchese di Montinvalle, il più

Galante ingegno de' nostri paesi,

S'offerisce a sposarla? O questa è

Parentela degnissima di noi.

Sapete già, quanto siam delicati

Sul punto della nobiltà. Son quattro

Cent'anni, che nella nostra famiglia

Siamo noi miserabili di padre

In figlio, per non aver mai voluto

Intorbidar il nostro sangue. Ed io

Riculerei per mio genero il più

Ricco soggetto di tutto il paese,

Quando non si potesse oggi provarmi

Che i di lui antenati sono stati

In azione nella prima guerra

Di Palestina, cospetto di Bacco.

*If.* Che razza di pensar! Vi par che il merito

D'un uom si pigli dall'antichità

Degli antenati? Io son d'altro parere.

La vera nobiltà mi par che stia

Nel cuore, e nell'ingegno. Ed Odoardo

È finalmente persona di grado.

A 4

Il

*Il Ba.* Perchè l'amate vi par anche nobile .

*If.* Io l'amo certo, non posso negarlo.

*Il Ba.* Via non vi disperate, figlia mia,  
Oggi arriverà qui 'l Signor Marchese  
Di Montivalle, e vi prometto che  
Vi piacerà.

*If.* Lo troverò qual è;  
Il più sciocco, e balordo uom della terra.

*Il Ba.* Veramente voi fate un bel ritratto  
Del vostro sposo. Chi vell' ha dipinto  
Di questa qualità?

*If.* Tutti quei, ch' hanno  
Disgrazia di conoscerlo.

*Il Ba.* Io vi dico,  
Ch'è la grazia, anzi la maraviglia  
Di tutto il nostro paese.

*If.* Va male.  
Figuratevi, se mi fan dispetto  
In generale tutti quei che fanno  
I begl' ingegni per professione,  
Quello che mi parerà d' un marchese  
Di villa, che si sia cacciato in capo  
Questo umore.

*Il Ba.* Eh eh eh, Signorina,  
Signorina di Boscovecchio, siete  
Ben delicata; come dunque ha  
Da esser fatto un uom per darvi nel  
Genio?

*If.* Come Odoardo. Che sia uomo  
Da bene, ch' abbia praticato il mondo,  
Ed acquistato quella pulitezza,  
Quelle maniere disinvolte, nobili,  
E dolci, senza quella profunzione,  
Quel

Quel ridicolo, e quell' affettazione  
Di tanti, che per troppa civiltà,  
Non ne fanno un principio maledetto.

*Il Ba.* Se vi sentisse vostra madre a dirmi  
Questo.

*If.* Deh padre ajutatemi voi,  
A cavarle di testa quel Marchese  
Suo cugino; deh, caro padre mio,  
Fatemi questa grazia, caro padre.  
So che mella farete, padre mio.

*Il Ba.* L'amore, che vi porto, o figlia mia,  
Farà così che non si sforzerà  
Il vostro genio.

*If.* Degnatevi dire  
Due parole in favore di Odoardo.

*Il Ba.* Ma io non lo conosco più la che  
Di nome. Se Odoardo fosse qui,  
Sosterrei meglio la sua causa.

*If.* E bene,  
Promettetemi di tener da lui,  
Ch'ei sarà presto a tenere da voi.

*Il Ba.* Come può esser questo, s'è a Parigi?

*If.* Non è lontano quanto voi pensate;  
Non posso dirvi altro. Ecco mia madre.

## S C E N A II.

*La Baroneffa con una lettera in mano,  
e suddetti.*

*La Ba.* **O** Isabella, mi rallegro tanto;  
Mi rallegro; il Sig. di Montivalle  
Sarà qui a momenti; preparatevi

A fargli un' accoglienza come merita  
 Un tal soggetto destinato a prendervi  
 Per moglie. Ha prevenuto egli il suo arri-  
 Con una lettera in versi, ch'è una (vo  
 Delle bellissime cose del mondo.

Prendete via, Isabella; via leggeteci  
 Questa lettera, e imparatela a mente.

E voi, caro Signor Barone mio,  
 Uditela con quanti orecchi avete.

*Is. Cugina incomparabil, per trovarvi* (leg:  
*Corro per piani, per monti per valli.*

*La Bar.* Cugina dice a me, parla a me.

*Is.* Intendo.

*La Ba.* Cugina, incomparabile! Vi giuro,  
 Che il Montinvalle scrive a maraviglia.

*Isa. Cugina incomparabil, per trovarvi*  
*Corro per piani, per monti, e per valli;*  
*Ardendo di desio di salutare*  
*Il Sol che deve farmi risanare.*

Anche il suo Sole siete voi?

*La Ba.* Nol sono.

Si fa che questo articolo è per voi.

*Is.* E che mal ha vostro cugino, ch'io  
 Lo debba risanare?

*La Ba.* O che gran cosa  
 Da indovinare! i suoi mali saranno  
 La lontananza, i travagli d'amore.  
 Non vuol dir questo, il mio Signor Barone?

*Il Ba.* Questo, amor mio.

*Is.* Non m'ha veduta mai,  
 E l'ho fatto ammalare?

*La Ba.* Siete pure

Una giovane dotta, e non capite;

Ch'

Ch'una persona ch'arde tutta, possa  
 Star poco bene? So ben io che voglia  
 Significar trovarsi in quelli casi.  
 L'hò ben provato anch'io, se non m'ingan-  
 O caro il mio Barone. (no,

*Il Bar.* Ed ancor io,

O adorabil, Baronessa mia.

*La Bar.* Via, Isabella, seguitate a leggere.

*Is. Amore giorno e notte mi molesta,*  
*E con le punte sue m'ha crivellato;*  
*Ma la mia bella destinata sposa,*  
*Mi coprirà dalla di lui fierezza*  
*Di dietro il vallo della sua bellezza.*

*La Ba.* Cotesto passo non è molto chiaro,  
 Ma da qui nasce la bellezza sua.

*Il Bar.* Sicurissimamente. Quando leggo  
 Qual cosa che non si capisce, è segno,  
 Che si deve ammirare assai assai.

*La Bar.* terminate, Isabella, terminate.

*Is.* Di grazia. cara madre, dispensatemi.

*La Bar.* terminate vi dico; par che abbiate  
 Perduto il gusto delle cose belle.

*Is.* E' la bella Isabella così bella,  
 Ed ha un ingegno, che da ognor nel segno;  
 Tanto che chi la vede, e le favella,  
 Dice, che non si dà più degno ingegno:  
 A tal che divenendo ora suo sposo,  
 Io non un corpo, ma un ingegno sposo.

*La Bar.* In verità, che questa è arguzia tale,  
 Che sorprende; io non ho mai letto meglio  
 Nel Dante.

*Il Bar.* Bella, bella, bella assai.

*La Bar.* Vorrei bene saper, se i vostri ingegni

Di Parigi sarebbero capaci

Di produr parti sì felici ?

*Is.* O questo

Poi nò ; son veramente d'altro gusto.

*La Bar.* Io crederei , che un vom di qualità ,

E che compone sì garbati versi ,

Potesse anche piacervi .

*Is.* Stenterà ,

Se non tiene altri meriti .

*La Bar.* Quell' aria

Di Parigi v' hà fatto sostenuta .

*Is.* Non, Signora ; m'ha fatto anzi conoscere

Il buon dal tritto ; e so quel che vi dico ,

Signora madre .

*La Bar.* E io sfido Parigi ,

E tutte tutte le sue vicinanze

A produrre un Signore più compito

Di lui ; giudicheretelo voi stessa .

La maggior prova , ch' ora io possa darvi

Del suo felice ingegno , è ch' egli vi

Sposa sol per questo , perchè tiene

Che siate spiritosa , ed ingegnosa .

*Is.* Si disingannerà presto di me .

*La Bar.* Questa modestia fa ch' io vi perdoni .

Signor Barone , averete ordinato

Al Notajo , che stenda giù i capitoli

Del contratto ?

*Il Bar.* No , cara Baronessa .

Non c' è tanta premura .

*La Bar.* Come mai

Non c' è tanta premura ; Baron mio ?

*Il Ba.* Via prolunghiamo un poco , finchè

Isabella Il Signor di Montinvalle , (vegga

Renda giustizia al suo merito , e poi . . .

*La Bar.* E' tal la vostra volontà , cuor mio ?

*Il Bar.* Amor mio , sì ; e pregovi , che tale

Ancora sia la vostra .

*La Bar.* Oimè . . . si si . . . .

Volentieri , se questo piace a voi ;

Ma se pur non voleste darmi tanta

Malinconia , vi sarei obbligata

Molto .

*Il Bar.* Ma che malinconia vi può

Dar questo ?

*La Bar.* Che malinconia ?

*Isa.* Lo imbroglià )

*La Ba.* Crudele , se non si conclude questo

Matrimonio stassera , mi potete

Seppellir domattina .

*Il Bar.* O cospettaccio

Di Bacco , questo non lo sapev' io .

Nò , non sarà mai detto , che mia moglie ;

Sia morta per il troppo compiacermi .

Son bene il vostro patron ; ma non sono ,

Nè voglio essere il vostro tiranno ;

Rimetto tutto in voi ; su comandate ,

Baronessa mia cara , comandate .

Ed impiegate la mia autorità

A vostro modo .

*Is.* O povero mio padre )

E' si lascia aggirar com' ella vuole )



## S C E N A III.

*La Baronessa, Isabella.**La Ba.* **O** Bene, mia signora, voi vedete,  
Che qua a me non si dice di no.*Is.* Io mi lusingo, che il signor mio padre  
Non potrà sopportar, ch' io mi disperi.*La Ba.* Non potrà sopportar il signor padre?

Che bel parlare! Il signor padre eh?

Oh che garbata giovine, che vuole

Ch' io faccia quel che vuole il sig. padre.

Le mogli di Parigi sono elle

Ubbidenti al voler de' mariti?

*Is.* Non è all' usanza è vero; ma, se vogliono

Essere le padrone, almen lo fanno

Alla scoperta, e non fingono d' essere

Si rispettose. Conoscete il debole

Voi di mio padre, e si lascia condurre

Dove volete, col vostro artificio.

Di mostrar d' ubbidirlo.

*La Bar.* Brava brava.

Ma non mi piace che si sappia tanto

Prima del tempo; e credo aver ragione

A maritarvi presto.

*Is.* Il maritarmi

Non mi da noja, mi da noja il prendere

Uno che non mi piace. Ah, cara madre,

Non adoperate così austeramente

L' autorità che avete sopra me:

Voi dite di morire, se non prendo

Il Montinvalle, e all' incontrario sono  
Certa di morir io, se pur lo prendo.*La Bar.* Oibò, non morirete.*Is.* L' odio a morte.*La Bar.* Voi non l' avete ancor veduto.*Is.* Questo

Non impedisce ch' io non lo conosca. (cia)

*La Ba.* Bastano que suoi versi a far ch' ei piac-*Is.* Tutto al roverscio. Essi mi fanno rabbia.*La Ba.* Io voglio che vi piacciano, intendete.*Is.* Ben ben; purch' io non prenda chi gli ha*La Bar.* E pur lo spolerai sta sera a tuo (fatti-

Dispetto, ed a dispetto di tuo padre.

So che tel sei tirato dalla tua,

Ma te ne avviso; non fondarti in lui.

Che s' anche qualche volta crede fare

A modo suo; son' io che qui comando.

Ma che rumore è questo? Sarà forse

Valenzo giardinier che sgrida Noferi

Suo servitore.

*Is.* Anzi Odoardo mio )

Che con Valenzo qui per me si cela )

## S C E N A IV.

*La Baronessa, Isabella, Odoardo, Valenzo  
vestiti da Ortolani.**Val.* **A** H pezzo di poltrone, credi tu  
Di grattarti la pancia, e stare a*La Ba.* Valenzo, ch' hai? (spasso?)*Val.* Ho io che questo asino

Non

Non c'è verso di farlo lavorare.

*Od.* Adagio con quest'asino, Valenzo.

*La Bar.* Lascialo stare, che t'ho a ordinare

Un non so che. Bisogna...

*Val.* Adesso adesso.

Pretendi dunque, pezzo d'imbriaco,

Mangiar il pan de' cavalieri, senza

Guadagnarlo?

*Od.* Sentitemi, Valenzo;

Voi siete una gran, bestia con rispetto.

Ma se poi la mi salta, se la mi

Salta, noi farem due.

*Val.* Bestia a me? bestia

A me? Baron, se non fosse il riguardo

Della patrona...

*Is.* In verità, Valenzo,

Tu maltratti quel giovane, un po' troppo.

*Val.* Con vostra buona licenza, vi dico,

Che a voi non tocca. Quella è la patrona,

A lei si rende conto, in questa casa;

Non è nessun che possa dir di no. (dini)

*La Bar.* Hai ragione, ma ascolta un poco gli or-

Ch'io deggio darti; bisogna che subito....

*Val.* Una bestia son io eh? Hai zappato

Quel quadro in orto, dove ho da piantare

I cavoli? Innaffiate le latiche?

Fatei netti i viali nel giardino?

*Od.* No, ma cospetto..

*Val.* Cospetto, cospetto..

Sei un asino, Noferi, una spugna

Da vino.

*Is.* Fa pietà quel gramo giovine,

Cara Signora madre, nol lasciate.

Strapp

Strappazzar in quel modo.

*La Ba.* O senti un poco,

Valenzo, in casa mia non voglio strepiti;

E non voglio che nessun gridi, eccetto

Me sola.

*Val.* Ma, se non volete ch'io

Gridi; ben, licenziate mi.

*La Bar.* Da qui

Un poco griderai; ma voglio adesso

Che tu m'ascolti. Non m'hai fatto prendere:

Tu al mio servizio questo putto? (re)

*Val.* E' vero.

*La Ba.* Non m'hai tu detto ch'egli era un buo

Di graad'abilità? (giovane;

*Val.* Siamo d'accordo.

*La Bar.* E adesso lo strappazzi, e cerchi porlo

In mia disgrazia?

*Val.* Perchè non vuol fare

I fatti suoi, perchè vuole parlare:

Di quel che non gli tocca.

*La Bar.* Di che parla?

*Val.* Di voi, del patron nostro, della figlia

Vostra.

*La Bar.* Polito! e che dice di noi?

*Val.* A vederlo par semplice. V'avviso;

Mon vi fidate. Del Barone ei dice...

*Od.* Non l'ascoltate, patrona.

*La Bar.* Che dice?

Ho caro di saper come la pensi

Quel giovane garbato.

*Val.* Se il Barone

Comanda a noi qualche cosa, sapete;

Dice, che vuol saperlo anche da voi.

Ed

Ed agli ordini suoi non bada tanto,  
Se voi, Signora, non li confermate.

*La Bar.* Ha qualche poco di giudizio.

*Val.* E poi

Egli si mette a parlare di voi,  
E più non la finisce.

*La Bar.* Che parlari

Sono i suoi?

*Val.* Una gran donna di garbo,  
Dice, è questa Signora Baronessa;  
Ha più cervello nel suo dito piccolo,  
Che il Signor Barone in tutto il corpo.  
Che bell'aria di donna, che figura!  
Quando la veggio mi consolo tutto.

*La Ba.* O povero il mio Noferi, la sua  
Fisionomia m'è ben piaciuta subito,  
Che l'ho veduto.

*Od.* Grazie infinitissime.

*La Ba.* Non è mica mal fatto questo putto?

*Is.* No in verità, Signora.

*Od.* Essè mi burlano.

*La Bar.* Ha gli occhi vivi, ed un certo guarda-  
Che tocca. (re

*Is.* Sì, me ne accorgo benissimo.

*Od.* O quanto a questo poi...

*La Bar.* E di mia figlia,  
Che dice?

*Val.* Dispensatemi; non posso  
Dirlo in faccia di lei.

*La Bar.* Vo' che tu il dica.

*Val.* Ubbidirò. La Signora Isabella  
Non ha la buona sorte d'incontrare.

Il suo genio.

*Is.* Signor Noferi, io sono  
Ben sfortunata.

*Od.* Oh Signora, domando  
Perdono.

*Val.* Dice che par vostra madre:

*Is.* Ha ragione, è più fresca ella di me.

*Val.* E che vorrebbe più tosto sposare  
Venti donne alla fila come voi,  
Che due fanciulle sue pari.

*La Bar.* Quest'è

Ben graziosa! prendi prendi, Noferi;  
Bevi alla mia salute.

*Od.* O no, Signora.

*La Ba.* Prendi, ti dico. E tu Valenzo caro;  
Ricordati, che non vò certamente,  
Che tu maltratti quel giovane, nè  
In fatti, nè in parole.

*Val.* Ben ben, basta.

*La Ba.* Voglio che sia risparmiato, che s'abbia  
Del riguardo per lui, che gli sia dato  
Ben da mangiare, si lasci dormire  
Quanto egli vuole, e non lavori tanto,  
Ch'egli si stracchi troppo. Ah ah ah!  
L'avete preso in odio voi, perch'io  
Gli piaccio più di voi. Ma deggio appunto  
Andare a ordinare il pranzo. Voglio,  
Che sia fontuoso, e degno de' soggetti  
Che debbono arrivar. Tornate tosto  
Tornate al vostro giardino voi altri:  
Noferi, senti prima; adesso t'ordino  
Per sempre sai, ch'ogni mattina mi  
Porti un mazzo di fiori. Non mancare.

Noferi, ti saluto.  
*Od.* Ubbidirò.

## S C E N A V.

*Isabella, Odoardo, Valenzo.*

*Val.* **C**He ve ne pare, Signora Isabella;  
 Facciamo ben la nostra parte?

*Is.* Bene

A meraviglia, e so dir che m' avete  
 Dato piacere; d' una cosa sola  
 Mi spiace, che tu tratti il tuo patrone  
 Un poco troppo aspramente.

*Val.* Perché

La finzione si ricopra meglio.  
 Dall' altra parte ho anche voglia di  
 Rifarmi un poco. E' un bel piacer d' un ser-  
 Poter dir al patrone asino e matto. (vo

*Od.* Eh tornerà il mio tempo, lascia fare  
 A me; ma non parliam di cose inutili.  
 Concedete, Isabella, ch' io vi possa  
 Bacciar con libertà la cara mano,  
 Ch' altri non vuol che sia più mia.

*Is.* Sovvengavi

Di portar la mattina il mazzolino  
 Di fiori alla signora madre.

*Val.* Sì;

Non perderete il tempo; ella vi dona  
 Danari.

*Is.* Non v' ha tutto consolato  
 Il suo comando?

*Od.*

*Od.* Isabella, mi fate

Maravigliar. Siam pieni d' inquietudine;  
 E di travagli, e avete voglia e tempo  
 Di scherzar? Vi ricorda, che non può  
 Fare che arrivi il mio rivale?

*Is.* Peggio;

Non può far che mi sposi, ed il pericolo  
 E' più vicino, Signor Odoardo,  
 Di quel che vi pensate. Vuol mia madre;  
 Che si sottoscriva sta sera il contratto,  
 E si faccian le nozze tosto tosto.

*Od.* E ridendo mi date questa nuova?

Crudele, siete voi forse d' accordo  
 Seco per la mia ultima rovina?

Non farà dunque giovato niente,  
 Ch' io v' abbia seguitato infino a qui

Da Parigi? E che io col cameriere  
 Mio ci siamo introdotti in casa vostra?

Egli sotto figura, e sotto spoglia  
 Di Giardinier, io di suo servo, per

Potere in qualche forma esser con voi;  
 Vedervi? Salutarvi? Tutta questa

Finzione così ben ritrovata,  
 Così bene condotta, non avrà

Altr' esito che quel di far ch' io vegga  
 Il ben del mio rivale, e di ridurmi

All' ultima crudel disperazione?

Mentre oh Dio, voi con tutta la quiete  
 Concedete il possesso della vostra

Persona a quell' indegno di marito,

Che vi vien destinato? E' questo il premio  
 Della mia fedeltà? Son questi i frutti

Di quella fede, che ci siamo data

*Scam:*

Scambievolmente?

*If.* Signor Odoardo,  
Date nello stil tragico. Via, bravo:  
Parlate quasi in versi; questo modo  
Non mi piace. Parliamo con parole  
Naturali; il pericolo è vicino  
E' vero, ma non è già inevitabile:  
Sì, Odoardo, io v'amo e vi prometto,  
Ma senz' enfasi, e senza esclamazione,  
Che io non amerò, nè prenderò  
Altro marito mai fuori che voi.  
Primo punto del mio discorso.

*Val.* Via,  
Or ditegli Signora anche il secondo.

*If.* Il Montinvalle dee arrivare oggi,  
Ed io hò due maniere da schivare  
Questa disgrazia.

*Val.* La prima?

*If.* Di andargli  
In odio, e di sforzarlo a romper tosto  
Il matrimonio.

*Val.* La seconda?

*If.* Se  
Non mi riesce questa, ho io la chiave  
Della porta minore del giardino,  
Fuggirò via di quà, e mi porrò  
In un qualche ritiro.

*Od.* Avete tante  
Belle qualità in voi, che non so come  
Potete far che il mio rival vi sdegni.

*If.* Lasciate far a me. Bisogna bene  
Che dalla parte vostra vi prendiate  
Cura, che il Montinvalle entri in disgrazia

Di

Di mia madre.

*Od.* Di ciò non dubitate.

Farem polito; che tra il servo, e me  
Abbiamo meditate alcune cose  
A questo fine.

*If.* Quanto a lui che m'è  
Destinato in marito, lo conosco  
Perfettamente, è un nobil di campagna;  
Sgarbato, e ch'ha la pazzia di stimarsi  
Un bellissimo ingegno, e crede che  
Tanto sol sia stimabile una donna,  
Quanto sia letterata, ed abbia spirito,  
Onde pensa trovare in me gran cose,  
Per quell'idea che mio padre, e mia madre  
Hanno a lui data della mia persona.  
E appunto sol per questo ei m'ha richiesta  
Per moglie.

*Val.* Ora comincio a concepire  
Dove volete riuscir.

*If.* Disegno,  
Quanto più presto potrò, d'aver qualche  
Conversazione seco a quattro occhj,  
E d'affettar tanta semplicità,  
Goffaggine, e ignoranza, che non possa  
Egli soffrirmi, onde gli passerà  
La voglia di volermi.

*Od.* Va benissimo.

Dall'altra parte noi ancor faremogli  
Tale conversazion, che gli darà  
Poco gusto, e piacere. Oh la vogliamo  
Veder bella! ch'ei venga...

*If.* Zitto, Zitto.

Che vien di quà mia sorella Clarice.

SGE

## S C E N A VI.

*Clarice, e sudetti.*

*Cl.* **O** Signora sorella, mi congratulo  
Con voi.

*Is.* Di che?

*Cl.* Dell' arrivo del vostro  
Sposo.

*Is.* E' venuto il Montinvalle?

*Cl.* L'ho  
Veduto in questo punto.

*Is.* O me meschina!

*Cl.* Fortunatissima anzi, che presto  
Sarete maritata. In verità,  
Che le Sorelle maggiori hanno pure  
Bel privilegio di andar sempre avanti  
Alle minori. O Valenzo, tu quà.  
Buon giorno. Anche tu, Noferi? buon dì.

*Od.* O servitore, Signora Clarice,  
E' molto bella.

*Cl.* Lo so bene. E questo  
E' quel che mi veniva sempre detto  
In Parigi, quand' io vi dimorava  
Con mia sorella; ma qui non c'è un cane  
Che me lo dica fuor che tu.

*Is.* Se voi

La fate chiaccherare, non si ferma  
Infino questa sera.

*Cl.* Via lasciateci;  
Andate voi a visitar lo sposo,

Che

Che già v'aspetta con impazienza.

*Is.* Egli è dunque arrivato finalmente?

*Cl.* Arrivatissimo, dico; l'ho io

Veduto io a smontar di carrozza.

O che bella carrozza! Son gli specchi

Di vetri tondi, piccioli, impiombati

Come son le finestre della mia

Camera.

*Od.* Gusto nuovo affatto.

*Cl.* Ha tre

Cavalli ancora più maravigliosi

Della carrozza.

*Is.* Come? a tre cavalli

Egli è venuto?

*Cl.* Sì Signora; e il primo

Del triangolo, è nero, cieco, e zoppo.

*Od.* Bello bello.

*Val.* Bellissimo.

*Cl.* Il secondo,

Grigio, e pomato, il terzo poi di tutti

I colori, ed è un piede, e mezzo più

Alto di tutti gli altri; e tanto magro,

Che l'osso gli vuol rompere la pelle.

*Is.* Bell'equipaggio d'un poeta nostro!

*Val.* Sta però meglio di quei di Parigi.

*Cl.* Come, Valenzo, se' tu stato là?

*Val.* Sì Signora; in quegli orti ebbi mestiere  
Cinqu'anni e più.

*Cl.* Se non m'inganno, t'ho

Veduto certamente.

*Is.* Ah che non posso

Fare a men di non ridere del carro

Nobile e trionfal del Montinvalle.

B

*Cl.*

*Cl.* Chi non lo vede non lo può stimare.  
 S'io vidicessi ancor che quelle povere  
 Tre bestie mezze morte, han strascinato  
 Sin quà cinque persone, non contando  
 Il carrozziere, e due servi, che stavano  
 Sopra i fagotti dietro alla carrozza?  
 Tanto che i poveretti d'animali  
 Si son distesi per terra a posare  
 Sopra la porta.

*Val.* Poveretti! forse  
 Non si leveran più.

*Is.* Chi sono i quattro  
 Compagni del Signor di Montinvalle?

*Cl.* Il Signor Conte di Frulla, e sua moglie.  
 Un Giudice, e la sua sposa adorata,  
 Ch'egli così la chiama.

*Val.* Come diavolo  
 Si son potuti incassare così  
 Tutti in un gruppo?

*Cl.* La carrozza tiene  
 Due; e però la Signora Contessa  
 Stava su le ginocchia del Signore  
 Di Montinvalle, indi la Giudichessa  
 Su quelle del Signor Conte; ed il Giudice  
 Come poteva; e dicono che han fatto  
 Ottimo viaggio. Salvo che si sono  
 Riverfati due volte. Vomini, e bestie  
 Sono infangati dalla testa ai piedi:  
 Egli è un vero spettacolo a vederli.

*Is.* E nessuno s'è fatto mal?

*Cl.* Nessuno.

*Is.* Nè anche il Signor di Montinvalle?

*Cl.* Se la passò con un'ammacatura

In

In testa, e due o tre scorticature.  
 Ebbe fortuna, che l'han ribaltato  
 Nel fango.

*Od.* Ah perchè nò dentro d'un fiume.

*Cl.* Sento strepito. Vien la compagnia  
 A visitarvi.

*Is.* Ed io vado a nascondermi,  
 Per incontrarmi in essa almen più tardi  
 Che potrò mai. Noferi, vieni meco.

*Cl.* Valenzo, andiamo a chiaccherare un poco  
 Qui nel nostro giardino ancora noi.

### S C E N A VII.

*Il Barone, la Baronessa, il Conte, la Contessa  
 Il Giudice, la Giudichessa, e il Signor di  
 Montinvalle.*

*La Con.* Signora Baronessa, tocca a lei. (mio  
*La Bar.* Ah, Signora Contessa, io son nel  
 Castello. Tocca a me fare il mio debito.

*La Con.* Or passi lei, Signora Giudichessa.

*La Giu.* Oh giusti Dei, che mi propone mai,  
 O Signora Contessa?

*La Con.* Eh, via di grazia,  
 Signora Giudichessa.

*La Giu.* In verità,  
 Che mi confonde, Signora Contessa.

*La Con.* Ma Signora, Signora...

*La Giu.* Ma Signora...

*La Con.* Torno in carrozza, e vado via mi cre-

*La Giu.* Ed ancor io, l'accerto. (da

B 2

Mont.

*Mon.* Mie Signore,  
Veggio benissimo io, che bisogna  
Che si frammetta un uom di testa, per  
Accomodare questa differenza.  
Or datemi la mano l'una, e l'altra.  
*Con.* Spero nel suo bel cuore, Signor Giudice.  
Non faccia tanti complimenri, quanti  
Ne ha fatti la Signora Giudichessa.  
*Il Giu.* Signor Conte, conosco il mio dovere,  
Quanto la mia consorte adoratissima.  
*Con.* O cospetto di Bacco, entrerà bene.  
*Il Giu.* Sull'onor mio, che non ci entrerò.  
*Con.* Io starò dunque quì fino a sta sera.  
*Il Giu.* Ed io farò la guardia al posto mio  
Fin domattina.  
*Con.* Cospetto di Bacco;  
Bastonato potrei essere; ma  
Ch'io mi levi di quà, non farà mai.  
*Il Giu.* Più tosto che avanzare un passo, voglio  
Essere scorticato vivo vivo.  
*Mon.* Ci verrete, Signori; che son io  
Destinato a dar fine in questo luogo  
A' bei litigi della civiltà.  
*Il Ba.* Oimè, Gentiluomini, si sono  
Fatti mal?  
*La Con.* O il mio Conte!  
*La Giu.* O adorato  
Conforte!  
*La Bar.* O caro il mio caro Cugino!  
*Mon.* Ah bella cosa è pur la pulitezza!  
E potete ben credere, che questa  
Non regna più, se non quì ne' castelli  
Nostri. Vivano pur sempre i castelli

Per

Per la creanza. In Parigi si vantano  
D'una cert'aria di franchezza, ch'è  
La goffaggine stessa.  
*La Con.* Voi mi fate  
Maravigliare. Io credea che in Parigi  
S'imparassero le belle maniere  
Del trattare.  
*Mon.* Puh puh via, con quel vostro  
Parigi. Il diavol mi strascini adesso,  
Se in quel paese si fa cosa sia  
Cerimonia. Si provi un uom di grado  
Come son io per esempio. Si scorra  
Quaranta strade l'una dietro l'altra,  
Non troverà un facchino che lo guardi,  
Nè che immagini mai di salutarlo.  
Non si distinguon le condizioni,  
Un doganiere cammina con quella stessa  
Aria come farebbe un colonello;  
Ed una femminetta, che può andare  
Per olio, pare una moglie d'un giudice.  
*La Giu.* Che dite mai? parer moglie d'un giu-  
O questa è bene una mostruosità. (dice?)  
*Mon.* Nelle case, Signori, e ne' spettacoli  
E per tutto all'entrare, ed all'uscire,  
Credete voi di veder complimenti,  
E civiltà? Eh niente, niente;  
Chi va primo, va primo; dentro e fuori  
Senza alcuna creanza immaginabile.  
*La Con.* Uh uh uh uh! che goffi mai che goffi!  
*Mon.* Sia un facchino, un animal, Signora,  
Se non me ne son io scandalezzato.  
Sino al fondo del cuor. La prima visita  
Ch'ho fatta in quel paese, fu a una dama

B 3

Di



Di qualità, che ha l'onore di essere  
 Un poco mia parente. Voi potete  
 Ben credere, ch'io ebbi precauzione  
 Di far avvifar lei, perchè mi fossero  
 Usate tutte quelle civiltà,  
 Che mi si convenivano. Credeva,  
 Che al nome del Signor di Montinvalle,  
 Si udisse un movimento generale  
 In tutta quella casa; e che dovesse  
 Ognun levarsi per offerirmi il luogo.

*La Bar.* Questo era il vero ordine.

*Mon.* Certissimo,  
 Ma sia impiccato adesso per la gola,  
 Se di dieci, Signori, ed altrettante  
 Signore, che giocavan nella stanza,  
 Si levò un solo per complimentarmi.  
 La patrona di casa, senza mettere  
 Giù le sue carte, nè lasciar che alcuno  
 Si scomponesse, si contentò solo  
 Di chiamar un suo servo, e dire: Olà,  
 Date a sedere al Signore; e poi dettomi,  
 E così leggermentè fatto cenno  
 Ch'io pur sedessi, ritornò a giocare,  
 Senza mai mai, che nè ella, nè alcuno  
 Di quella compagnia facesse tanto  
 Di complimento, nè mi desse campo  
 Di far spiccare il mio spirito.

*La Giu.* O grave

Perdita di bellissime parole!

*Mon.* In verità, che sono quasi morto,  
 Perch'era pieno la testa di cose  
 Maravigliose. Indovinate mo?  
 Quando mi levai sù feci uno strepito

Gran-

Grandissimo, acciochè tutti venissero  
 Giù per accompagnar mi.

*Il Bar.* E come andò?

*Mon.* Bella! Io era già fuori della porta,  
 Che non s'erano essi accorti ancora.  
 Ch'io mi fossi levato di sedere.  
 Andai così in due, o tre altre case,  
 Lo credereste voi? Gli stessi modi  
 In ogni luogo.

*La Con.* Da Dama onorata,  
 E' una cosa da farne vendetta.

*Mon.* Oh oh, e n'ho ben io fatto vendetta.

*Il Ba.* Ed in qual forma?

*Mon.* No da Cavaliere,  
 Che non volli fermarmi in quel paese  
 Più di venti quattro ore; e non ho scritto  
 Una parola in lode di Parigi.

*La Giu.* Pensate voi, se Parigi sarà  
 Stato di ciò mortificato.

*Mon.* Suo

Danno. O bella!

*La Con.* Alle città incivili  
 Così s'insegna la forma di vivere.

*Mon.* Ma il caldo della conversazione  
 Mi trasportail pensiero, e fa scordarmi  
 Ch'io quì non veggo il mio bel Sol che a-

(doro

*E non poss'io saper qual' arde loco*

*Co' suoi bei raggi il mio cocente foco?*

*La Car.* Credo, il Ciel mel perdoni, ch'egli par.

(li

In versi.

*La Con.* In versi, in versi. O costan poco

A 4

I ver-

I versi a lui.

*Mon.* La lingua delle Muse  
E' il mio parlar naturale.

*La Con.* O Che ingegno!

*Mon.* Eh Signora...

*La Giu.* Ha più ingegno di quanto è  
Grosso.

*Mon.* Ma ma, Signora...

*La Bar.* Sempre brilla,  
E sempre novità.

*Mon.* Adoprero

Ben questo ingegno con la mia diletta.

Si dice ch'è un prodigio eh? un prodigio?

*La Bar.* Non vi dico perchè sia mia figliuola,  
Ma vi sorprenderà.

*Il Bar.* E' una giovane  
Che fa tutto.

*Mon.* Che conversazioni

Vive, che avremo a far insieme! O belle

Arguzie! O belle risposte, o bellissimi

Equivochi d'ingegni delicati!

*Mi consuma il desio*

*Di veder la mia bella che m' accende;*

*Gia con un'ala sol batte il cor mio;*

*Soccorso ei more, e già morto si stende.*

*La Con.* Cara la mia Baronessa, sentite  
Questa è un improvvisata.

*La Bar.* Non ha avuto

Tempo affè di pensarla. O bell'ingegno!

*Il Bar.* O poffar me! E' un ingegno poetico  
Furiosissimo.

*La Giu.* E' fonte inefficabile.

*La Con.* Sempre sorprende.

La

*La Bar.* Non dice parola,  
Che non meriti d'essere stampata.

*Mon.* Voglio contarvi un poco la quistione,  
Ch'io ebbi già con due famosi spiriti  
Di Parigi. Gli ho fatti star a segno.  
Un giorno...

*La Bar.* Ce la conterete nel  
Giardino. Andiamo a fare quattro passi,  
Fino che s'apparecchia il desinare.

*Mon.* *Andiam, che forse troverem la stella,  
Per cui m'infiamma l'amoroso ardore;  
L'Onfale mia tu sei, chieggo perdono,  
Ma vedrai, che in amor Ercole io sono.*

Il Fine dell'Atto Primo.

## A T T O

## SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*La Baronessa, Odoardo, Valenzo.*

- Od.* **A**H Signora patrona, io non saprei  
Indovinare, perchè ci facciate  
Così fatti rimproveri. Per noi  
Abbiam creduto di far grand' onore  
A quel suo Signor genero; e gli abbiamo  
Fatti de' complimenti, ch' ei si ha tolti  
Per ingiurie. Che colpa ci abbiam noi,  
Se ha il cervello alla rovescia? E' in colera?  
Bene; si acqueti; io non ce ne dò un fico.
- La Ba.* Ah ah! buon! buono, tu fai il dottore,  
Noferi; ma non ti arrischiare a fare  
Il bell' umore, perchè ti potrei  
Cacciare fuor di casa mia, sai tu?
- Od.* Benissimo; se voi mi caccierete,  
So io quel che farò.
- La Bar.* Cosa farai?
- Od.* Cosa farò?
- La Bar.* Sì: cosa?
- Od.* Anderò via.
- La Bar.* Che testa stravagante di costui!
- Od.* Mi rincresce a lasciarvi, perchè dentro  
Per voi ho dell' amore; ayete un certo  
Non

- Non so che; basta, non importa, sia  
Col Diavolo, anderò; dite di darmi  
La mia licenza, io me la prendo. Schiavo.
- La Bar.* Ascolta ascolta, Noferi.
- Od.* Eh non c' è  
Altro Noferi, sono un poveretto,  
Famiglio d' un Ortolano, ma sono  
Onorato sa pete, e vado via,  
E vi bacio la mano.
- La Ba.* Io voglio che  
Tu ci resti, m' intendi. Olà, Valenzo,  
Insegnagli, che non mi perda mai  
Il rispetto.
- Val.* Lasciatelo andar via.  
Credete che vi manchino Ortolani?
- La Ba.* Non mi mancano certo; ma non ce  
Ne ritroverà uno più a proposito.
- Val.* Osservate, osservate, come vi  
Guarda in grazia. Giocherei, che ha tanta  
Voglia di andar, quanta voi di mandarlo.
- La Bar.* E ben, che mi domandi ora perdono.
- Val.* Noferi, vieni qui; poche parole;  
La patrona è sdegnata, ma vorrebbe  
Non esserlo, via chiedile perdono (troppo).
- Od.* Perdono! Oibò, non voglio; ch' ella ha  
Il cuore a quel Signor di Montinvalle.  
Ne se ne può scapricciare.
- Val.* Egli è vero.  
Ma che ne vuoi tu far, Noferi mio?
- Od.* Puh puh, che perla. E' uno scimunito  
Senza cervello, e non è buon da altro  
Che da cicalar sempre senza fugo.
- Val.* E' verissimo tutto; ma è patrona

Di farne stima quanto piace a lei.

*Od.* Questo è ben quello che mi fa dispetto.

*La Ba.* Ma perchè così, Noferi, mi sembra  
Pure un garbato Uomo?

*Od.* Voi avete

Altri occhi che io non ho, e de' garbati  
Signori n' ho veduti quanti bastano,  
Ma il peggior di lui non l' ho veduto.

*La Bar.* Eh sarà stata mia figlia Isabella,  
Che gli ha cacciata in capo questa mala  
Opinion di lui.

*Od.* E' stato proprio

Egli co' suoi mali atti. Vostra figlia  
Isabella? Oh oh mi curo bene  
Di quel che pensa vostra figlia io.

Non c' è altra donna che voi, che mi possa  
Far pensar come vuole, salvo sempre  
Il punto del Signor di Montinvalle.  
Via via, va là, uh che pezzo di bestia.

*La Bar.* O questo è troppo ti cacerò alle  
Forche.

*Val.* Raccomodatevi. La cosa  
Va troppo lunga.

*Od.* Non mi torre il capo;  
Mi raccomoderò quando vorrò.  
La non mi può scappar.

*La Ba.* Che dice mai?

*Val.* Che vi perdona.

*La Ba.* Come mi perdona?

*Val.* E morirà di passion, se voi  
Lo discacciate via.

*La Bar.* Povero putto!

*Val.* Via via, inginocchiati, su le bacia

La

La mano.

*Od.* Cara la padrona, cara.

*La Ba.* Mi fai compassione. Or via sta in casa;  
E servi con amor, te ne darò  
Premio. Mi tocca propriamente il cuore.

## S C E N A II.

*Il Barone, e Suddetti.*

*Il Bar.* **A** H! eh eh! che vuol dir questa fac-  
( cenda?

Noferi inginocchiato avanti a mia  
Moglie; e le bacia la man?

*Od.* La padrona.

Mi vuole cacciar via, e la pregava,  
Con vostra buona licenza a non darmi  
Questo dolore.

*Il Ba.* Perchè mai volete

Cacciarlo via, Signora Baronessa?  
Egli è un putto da ben, del quale sono  
Contentissimo.

*La Ba.* Nò, non consentite

Dunque, amor mio, che lo scacci di casa?

*Il Ba.* No, cuor mio.

*Val.* Brava.

*Od.* Bravissima.

*La Ba.* Basta.

Vi fo veder l' ubbidienza mia.  
E mi voglio scordar di tutta la  
Rabbia.

*Il Ba.* Mi consolate voi con questa  
Docilità.

Lo

*La Bar.* Ma v'abusate della  
Debolezza, Barone, ch' ho per voi.

*Il Bar.* O cara la mia cara Baronessa.

*Val.* E' un tesoro una moglie ubbidiente.

*Od.* E' tanto raro, che non si ritrova.

*Il Bar.* Quanto di questo mi posso vantare,  
Che il Ciel me n' abbia conceduta una,  
Che della mia volontà fa la sua.

*Il Bar.* Ditemi un poco, amor mio, perchè mai  
Volevate scacciar di casa Noferi  
Poveretto!

*Nof.* S'io fossi un uom cattivo,  
Avrei fortuna.

*La Bar.* Come, non vi siete  
Accorto dunque, che facendo vista  
Di fare complimenti al signor genero  
Di Montinvalle, lo burlava apertamen-

*Il Bar.* Non me ne son mica avveduto; (te!  
Ma sarà vero quando voi lo dite.

*Nof.* Oh là non dice mai una bugia.

*La Bar.* Se n'è bene avveduto egli...

*Il Bar.* Il Signore  
Di Montinvalle?

*La Ba.* E se ne tiene offeso.

*Il Bar.* O Diavol!

*La Ba.* Ne rimptoverava adesso  
Valenzo, e il vostro Noferi.

*Il Ba.* Avevate  
Mille ragioni di cacciarlo via.  
E vò, che vada subito.

*Nof.* Sicchè,

Io vado

*La Ba.* Oibò. Deh, Baron mio,

Io

Io non v'ho raccontato tutto questo,  
Se non per farvi veder, che gli dava  
La sua licenza con ragione.

*La Bar.* Ottima.

Voglio che vada.

*Nof.* Vado certamente.

*La Bar.* Oibò. E vi dicea di perdonargli  
Sol per eccesso della compiacenza  
Che ho per voi, la qual può sola indurmi  
A questo.

*Il Bar.* Grazie. Vo' che vada via.

*Nof.* Non c'è più scampo, vado via, padrona.

*La Ba.* Oibò. Cuor mio, giacchè m'avete in-  
A scordarmi l'offesa, l'ho scordata; (dotta  
Io non ci penso più.

*Il Bar.* Che vada via.

Non vo' tener in casa un insolente.

*Nof.* Avete inteso? Addio, padrona.

*La Ba.* Oibò.

Perdonate, cuor mio; ma egli è un putto

Da bene, come dicevate voi;

Egli ci sarà utile, o cuor mio;

E anche cercherò di accomodarmene

Il meglio che potrò.

*Il Bar.* Vi dico, che

Voglio che vada via, che vada via.

*Nof.* Come potrete fare ch'io non vada?

*La Ba.* Oh via non ci anderà.

*Il Ba.* No?

*La Ba.* Nò sicuro.

*Mof.* Ora stiamo a veder come finisce.)

*Il Ba.* Da Cavalier, che ci anderà benissimo,  
Quando l'ho detto io?

La

*La Ba.* Lo fo benissimo,  
Caro il mio caro Barone; ma io  
Tanto vi pregherò, tanto, cuor mio,  
Che perdoniate a questo poveretto  
Che avrete pur questa bontà per me.  
*Il Ba.* O se poi mi pregate questa è un' altra  
Faccenda; ma voi siete troppo buona.  
*La Ba.* Questo è vero, il confesso.  
*Il Ba.* Siete troppo  
Indulgente, e ancora troppo facile.  
*La Bar.* Vi do ragione.  
*Il Bar.* Non avete tanto  
Fiele quanto un colombo.  
*La Bar.* Che volete.  
Voi fare? E' meglio esser troppo buoni,  
Che troppo rigorosi.  
*Il Bar.* Che bel detto!  
Addio, cuor mio; ritorno a stare un poco  
Co' nobili compagni.  
*La Bar.* A rivederci,  
Cuor mio, a rivederci presto presto.  
*Il Ba.* Siete una moglie che vale un tesoro.  
*Val.* Sì, va; che vale quant' oro che pesa.  
*Od.* O povero minchione di marito.

## S C E N A III.

*La Baronessa, Odoardo, Valenzo:*

*La Bar.* **V**Edi, povero Noferi, conosci  
Che s'io non ti difendeva, il pa-  
Ti discacciava fuor di casa egli? (trone  
*Od.* Oh oh cacciarmi fuor di casa! importa  
Ben

Ben ch'ei voglia, o non voglia. Non fo io;  
Che il suo volere è come una girandola,  
Che voi fate voltar da quella parte  
Dove soffiate voi?  
*La Ba.* E' malizioso  
Noferi.  
*Val.* Non vel dissi?  
*Od.* V'assicuro,  
Che qualche volta mi fate stupire,  
Quando fingete non esser patrona,  
E allora appunto siete più che mai,  
Facendolo volere a vostro modo.  
Sapete che il Signor Barone, ha un poca  
Di superbia, e però voi gli lasciate  
Di padron l'apparenza, e la sostanza  
La volete per voi.  
*La Ba.* Mi dicin poi,  
Che i villani son semplici; si sente.  
*Od.* Ma voi fate malissimo a volere  
Ch'egli dia vostra figlia al Montinvalle.  
*La Ba.* Tu non approvi questo parentado?  
*Od.* Non l'approvo sicurissimamente.  
*Val.* Pensate voi s'egli vuol approvare?  
Dappoi che l'ha saputo, è diventato  
Egli così fastidioso e insolente  
Che non si può più viver seco.  
*La Ba.* O bella! (feri?)  
*La Ba.* Ch'importa a te di questa cosa, o No-  
*Od.* S'io sono innamorato...  
*La Ba.* Di mia figlia?  
*Od.* Oibò. Dell'onor vostro. Tutto il mon-  
Si riderà di voi, se fate questo (do  
Matrimonio. La

*La Ba.* Vi dico che bisogna,  
Ch'io prenda il suo parere.

*Od.* Non fareste

Male. So bene a chi dovrete darla.

*Val.* Ed ancor io lo so.

*La Bar.* Via dimmi a chi?

*Od.* A chi? A quello al quale ella vuol bene,  
E non a quello al quale non ne vuole.

*La Bar.* Pur voglio che sta sera ella si sposi.

*Od.* O voi volete, voi volete! A dirlo  
E' facil cosa; ma non è ancor fatto.

Ci farà dello strepito, vel dico

Avanti.

*La Ba.* Me ne rido. Ubbidirà.

*Odo.* E s'ella non potesse? Non m'avete

Detto, Valenzo, che l'avete intesa

Parlar con la Signora sua sorella,

Di quel certo Signor, del qual già era

Innamorata in Parigi, promessa

Dalla Zia per marito?

*Val.* Veramente

L'ama, e dice ch'è un uom di condizione.

E giurò, che se questo si faceva,

Sarebbe qui venuto a bella posta,

Per mozzare gli orecchia vostro genero.

*La Bar.* Per mozzarli gli orecchi?

*Val.* Ed attaccarli

Qui sul la porta porta del vostro castello.

E tanto stima a buttar dal balcone

Il Montinvalle, quanto bere un sorso

Di vino; e giurerei ch'egli non fosse

Lontan da questo luogo.

*Odo.* Sono certo,

Ch'

Ch'è qui, quanto son certo che ci sono  
Io.

*La Bar.* Mi dite una cosa, che mi mette

Sospetto; e m'inquieta. Mi bisogna

Scoprir questa faccenda al Signor genero:

Come dice mia figlia, che si chiami

Questo Signor?

*Val.* L'ha detto più di cento

Volte, e non me ne posso ricordare.

Te ne ricordi, Noferi?

*Od.* Aspettate.

Io credo che si chiami Odo.. Odo.. Odo..

O maladetto, non posso cavarlo.

*La Bar.* Sarebbe forse Odoardo?

*Od.* Odoardo.

*La Bar.* A proposito giunge il Montinvalle;

Aspettate, che vo'ch'egli lo sappia.

#### S C E N A IV.

Montinvalle, e suddetti.

*La Ba.* Signor caro, mi trovo in un'angoscia  
Grandissima.

*Mon.* Cos'è? che vuol dir questo?

*La Ba.* Vuol dir, che voi correte gran pericolo  
Della vita.

*Mon.* Madama incomparabile,

Voi avete ragion, sono in pericolo

Di morir d'impazienza: io cerco per

Tutto Isabella, di lei chieggo a tutto

Le rupi, e a' scogli qui vicini, e sono

Sor:

Sordi alle mie querele, e non poss'io  
Ritrovar la mia Diva? Ho un torrente  
Di bei pensieri, che m' affogheranno,  
Se non vien ella ad aprire la via

A questi bei pensier figli d' amore,

*La poetica furia mi bersaglia.*

*Barbara, cruda, aita, o ch' io rimango*

*Morto in sì gran battaglia.*

**La Ba.** E Marchese, da parte i bei pensieri.

**Mon.** *Bella Isabella la tua gran bellezza*

*Il mio tenero cuor frange e scavezza.*

**La Ba.** Per amore del Ciel, dico, ascoltatemi.

**Od.** Che originale!

**Mon.** Si ch' ella è bellissima,

Bellissima, per quanto s' è potuto

Comprender nel momento in cui la vidi

Fuggitiva anelante.

**La Ba.** Ne diremo

Un' altra volta, sappiate...

**Mon.** Costei

M' ha ferito sul vivo, m' ha ferito.

**La Ba.** Vi dico...

**Mon.** Ma perchè mi va scampando?

Per tanto più riscaldarmi in amore.

**La Ba.** O non volete voi dunque ascoltarmi?

**Mon.** Dite quel che volete, che comprendo

L' astuzia di costei; delicatissima,

Spiritossissima all' ultimo segno. (go.

**La Ba.** Signor, voimi schernite a quel che veg.

**Mon.** Siete voi quella che meco scherzate,

Signora. Ma che visi sono quelli,

Che mi fa quell' allocco, un' altra volta?

**La Ba.** Allocco non è già...

La

**Mon.** Da cavaliere

N' ha però il ceffo quel plebeo.

**Val.** Ci sono

Certi plebei, che potrebbero farvi

Porre le pive in sacco.

**Mon.** In sacco? Afini,

Chi mi farà porre le pive in sacco?

**Od.** Non nominiamo nessuno, Signore

**Val.** Tosto ce ne avvedrem.

**Mon.** Ce ne avvedremo?

Credo che que' due bricconi s' intendano

Di minacciarmi.

**La Bar.** Guardi il cielo. Voi

Non gi' intendete; ascoltatemi un poco.

E intenderete quel che voglian dire.

**Mon.** Quello che voglian dire? Tocca bene

A questa razza a dire qualche cosa,

A me. S' io non avessi gran rispetto

A voi, Signora, insegnerei ben loro

A parlar a un mio pari, insegnerei..

**Od.** Non v' accendete, Signor Montinvalle,

Che potrebbe finire malamente.

**Val.** Potrebbe è vero, e vero. Fate strepito

Quanto volete, Signor Montinvalle;

Ma non gestite, non gestite, dico.

**Mon.** E' vero, che farebbe mia vergogna;

Se castigassi or con le mie mani

Questa feccia; ma se chiamo i miei servi.

**La Bar.** Ma che vorreste far, genero mio?

**Mon.** Io gli farò frustar da cavaliere.

**Od.** I vostri servi han tanta forza, quanta

N' hanno i vostri cavalli? dite su?

**Val.** Si vede ben che servono un poeta.

Han-



Hanno i denti più lunghi delle braccia.

*La Ba.* Orsù voi siete troppo temerarij.

*Mon.* Orsù bisogna ch'io gli faccia in polvere  
Questi sgraziati.

*La Ba.* Che fate, che fate?

In mia presenza ammazzare i miei servi!

*Mon.* Grazie rendete a quel sommo rispetto,  
Che a costei porto; e di qua tosto uscite,  
Perverfi, e il cenno mio ratto ubbidite.

*La Ba.* Andate, andate dico, andate via;  
Pensate a rispettare un gentiluomo,  
Ch'è mio parente.

*Val.* Sol per ubbidirvi

Anderem volentieri; ma staremo  
Poi a veder se ci farà frustare.

*Od.* Io vi bacio la mano, Montinvalle;  
Venite via venite co' bei vostri  
Pensieri qui nell'Orto, vi faremo  
Presente, Signor mio, d'un'insalata.

## S C E N A V.

*La Baronessa, e Montinvalle.*

*Mon.* **Q**uesti sono due diavoli d'inferno;  
Pare, che sieno stipendiati per  
Strappazzarmi; ma se seguiranno  
In questa forma, in verità bisogna  
Ch' si faccia di loro un crudo esempio.

*La Ba.* C'è sotto qualche cosa, che non veggio  
Eran costoro buoni servitori,  
Ma poi che siete giunto voi, non gli

Co-

Conosco più; v'hanno proprio avversione.

*Mon.* Facchini!

*La Bar.* Non vorrei già che Isabella  
Si valesse di loro.

*Mon.* A che proposito?

*La Bar.* Per disgustarvi.

*Mon.* Che forse? credete  
Ch'ella non m'ami?

*La Bar.* Ho da crederlo certo;  
Me l'ha già detto chiaro; e mi ritrovo  
Imbarazzata.

*Mon.* Imbarazzata voi.

Per qual ragione, Signora cugina?

*La Ba.* Bella domanda! S'ella vi prendesse  
Per dispetto, credete che stareste  
Bene con lei?

*Mon.* Questo no; ma prometto,  
Che mi torrà volentieri.

*La Bar.* Ma in che  
Fondate questa sicurezza?

*Mon.* In due

Ragioni senza risposta. Il mio merito,  
E il suo buon gusto.

*La Bar.* Non ve ne fidate;

Credo ch'ella sia presa di qualch'altro.

*Mon.* O tanto meglio.

*La Bar.* Come tanto meglio?

*Mon.* *Trionferò dell'amor d'Isabella,  
E la vittoria mia sarà più bella.*

*La Bar.* V'avvertisco, poichè s'ha da parlare,  
Ch'è innamorata d'un giovine, che  
Per quanto mi vien detto è compitissimo.

*Mon.*

*Mon.* Che importa questo? qual puo esser  
(giovane

Che superar mi possa in bella cera  
Spirito, grazia, brio vivacità.  
E in tutto ciò che piace, e tocca il cuore  
D'una Dama garbata? Se Isabella  
Fosse una scempia poi, una balorda,  
Può esser ben che le mie qualità  
Non faceffero colpo in lei; ma essendo  
Dilicata, gentile, e letterata,  
Come voi dite, e impossibile che  
La simpatia non la mova, sicome  
E impossibile che la calamità  
Non tiri il ferro.

*La Ba.* Sia come volete,  
Ma egli è però certo, che tenete  
Un rivale terribile, che credesi  
Che sia qui, e potrebbe farvi qualche  
Soperchieria; e però vi conviene  
Tenervi ben guardato; a che pensate?

*Mon.* *Puo far, puo far difesa*  
*Quant'ella vuol, che amore*  
*Bendato nome, il core*  
*Un di le ferirà.*  
*E co' suoi fieri dardi*  
*Un giorno o tosto, o tardi*  
*Alfin la vincerà,*

*La Ba.* O voi mi fate perder la pazienza.  
Voi pensate a far versi, in cambio di  
Approfittarvi degli avvisti miei.

*Mon.* Deh scusate, Signora; ch'io non posso  
Badar ad altro; ho così alta idea

Dello

Dello spirito di vostra figliuola,  
Che stendo tutte le corde del mio  
Per non dover rimaner nelle secche.  
Non posso avere altro pensier che questo  
E' sono affatto incapace d'udirvi,  
Se non ho prima spiegato il mio merito  
In sua presenza.

*La Bar.* Ella quivi ne appunto.

Alla prima parola che vi dice,  
Comprende ete che la fama narra  
Manco del vero: ne' nostri paesi  
Non v'è dama di lei più spiritosa.  
Io so che siete un savio cavaliere,  
Però vi lascio insieme.

*Mon.* Non temete

Di niente, poichè la mortal salma  
Non avrà già che fare in questo primo  
Incontro. E' proprio un' assalto di spirito.  
Tutto il mio intrico è sapere s'io deggia  
Assalir questa dama in prosa, o in versi.

## S C E N A VI.

*Isabella, e sudetti.*

*La Ba.* **D**Ovendo il Sig. Marchese essere  
Figlia, vostro marito questa sera,  
Vi lascio seco. Fategli vedere  
Che non è stata bugia quello che  
Gli abbiám detto di voi; mostrate bene  
Il valor vostro, e ricordatevi anche  
Come presto sarà l'unico oggetto

C

A cui

A cui dovrete dar nel genio. Addio.

*Mon.* Ma quelle riverenze sono molto  
Storpiate; e pure allevata in Parigi.  
Sarà meglio di metterci a sedere,  
Perchè si abbiamo a dir tante gran belle  
Cose.

*Is.* Tutto, Signor, secondo la  
Sua volontà, Signor.

*Mon.* Sarà cred'io  
La verecondia, che l'imbrogliata tanto.  
Volete voi, che si ragioni in versi?

*Is.* Non già, Signore, se pure gli piace.

*Mon.* Ben bene, parleremo dunque in prosa.

*Is.* Manco, Signor; la prosa non conviene.

*Mon.* Oh questa è bella! Ma come volete  
che si parli?

*Is.* Vorrei che si parlasse...

Come si parla.

*Mon.* Ma quando si parla,  
Si parla in prosa, o in verso.

*Isa.* E' vero questo?

*Mon.* E' verissimo.

*Is.* Uh questo  
Nol sapeva.

*Mon.* O voi scherzate. Facciamo in sul sodo.  
Io vi spiegherò adesso tutte le  
Ricchezze del mio ingegno; scialacquate  
Voi i tesori del vostro. Sarà  
Il Pattolo che scorre con le sue  
Arene d'oro.

*Is.* In verità sì. Ma  
Mi sorprende. Che cosa mai significa  
Un Pattolo, o Signore?

*Mon.*

*Mon.* O che domanda

Sciocca per una giovane di spirito.

Non sapete che cosa sia il Pattolo?

*Is.* Non ho già quest'onore.

*Mon.* Non ha questo

Onore? O che risposta miserabile!

Voi non sapete che il Pattolo è un fiume?

*Is.* Un fiume

*Mon.* Sì sicuro.

*Isa.* Io l'ho ben caro.

*Mon.* Non so dove abbia il capo. Questo è spi-

E spirito sottile? Mia Signora, (rito?)

Resto sorpreso. Credeva che voi

Foste una dama virtuosa.

*Is.* Oibò.

Uh uh per chi mi prende Ella mai?

Sono una giovine onesta, sa ella.

*Mon.* Si può essere onesta, e in un virtuosa:

Ma poichè questo termine v'offende,

Ne dirò un più semplice. Vi credo

Signora letterata.

*Is.* O letterata

E' vero, è vero.

*Mon.* E questo è ben quel ch'io

Incomincio a non credere. Vediam

Un poco. Sono certo che sapreteo

La Geografia.

*Is.* O quella sì. E' vero.

*Mon.* Istoria?

*Is.* Meglio assai.

*Mon.* Favole?

*Is.* Uh.

E' ho sulle dita.

*Mon.* La filosofia?

C 2

*Is.*

*If.* Ven do parola.

*Mon.* La cronologia?

*If.* E' il mio forte.

*Mon.* E dovete fare i più  
Bei versi della terra.

*If.* Ah ah, Signore.

*Mon.* E scriverete lettere pulite?

*If.* Che dubbio n' ha;

*Mon.* Quà dunque, incominciamo  
Dalla storia. Chi vi contentò più  
Alessandro, Scipion, Cesare, o Anibale?

*If.* Questi Signori oibò non li conosco.

Non saran forse mai qui capitati,  
Dapoich' io son tornata di Parigi.

*Mon.* Uh uh. Poh, dove andiam, che diavol dite?

Non fiete dunque e informata voi della  
Storia Romana? Intendo. Lo farete  
Forse di quella di Francia. Orsù, quanti  
Re contate, Signora, dopo lo  
Stabilimento di quel regno?

*If.* Quanti?

Mille.. Signor... settecento... quaranta  
Sette.

*Mon.* Oime, Diavol, mille settecento  
Quaranta sette.

*If.* Sicuro.

*Mon.* Chi mai  
Vell' ha insegnato?

*If.* La nenna.

*Mon.* La nenna  
Insegna dunque la storia di Francia?

*If.*

*If.* No? perchè? ella m' ha insegnato ancora  
La storia di Gianfiore, e Filomena,  
Quella di Paris e Vienna; e poi quella  
Di Federigo, e Margherita, e di  
Bovo d'Antona.

*Mon.* Belle erudizioni?

Delle favole poi quali sapete?

*If.* So quella io delle tre melarance,  
Quella del mezzo galetto, e so quella  
Della vaccucia che fila.

*Mon.* Si bene,

Della vacuccia che fila. Non so  
Più quel ch' io deggia pensare di questa,  
Signora mia. Via via, cara Isabella,  
Non state più sugl' scherzi. vi prego;  
Perchè o vostro padre, e vostra madre  
M' hanno ingannato, o mi burlate voi.

*If.* Io burlare il Signor di Montinvalle?  
S' ho per lui tanto rispetto? Son io  
Buona, sa ella; e non dico bugie.

*Mon.* Non sapevate Istoria, Geografia.  
Cronologia, favole Ggeche, e la  
Filosofia, non fate de' bei versi?  
Non iscrivete lettere stupende?

*If.* Oibò; dissi così per darle gusto.

*Mon.* Non sapete niente dunque voi?

*If.* Io lo leggere un poco; e son due mesi  
Che anche imparo a scrivere.

*Mon.* Bravissima.

O fiete ben avanti. Ma vedendo,  
Pur la vostra bellezza, pazienza  
Se fiete un ignorante; se vi manca  
Scienza, credo non vi mancherà

Spirito almeno.

*If.* O sono spiritosa,  
Questo glielo protesto, ho uno spirito  
Grande.

*Mon.* Alle cose che mi furon dette  
Lo spero alfine. In grazia, mia Signora,  
Non mi tenete più occulte le vostre  
Qualità sovrumane; in grazia, in grazia.

*Mio bel Sol, mia uaga aurora,  
Adorata, e vagheggiata,*

*Palesate*

*Le maniere delicate*

*Dell'ingegno che innamorà;*

*E vedrete incontanente*

*Di presente*

*Come un uom per amor mora,*

*Mio bel Sol, mia vaga aurora.*

A imitazion mia, via quattro versi  
All'improvviso ancor voi.

*If.* Volentieri.

In questo farò quel che mi comanda.

*Mon.* Ah ch'io sapeva, che mi burlavate;  
Via coraggio, liabella, via coraggio;  
Che quel meraviglioso ingegno brilli.

*If.* Un momento, Signore, un sol momento...

*Mon.* Volentieri. Via, vien, viene

*If.* Sì; senta.

*Mon.* Ascolto, ascolto con gli orecchi aperti

*If.* Signore in verità,  
Ch'ella ha una gran bontà;  
Ond'io son tra suoi servi

*Umili, e si conservi.*

*Mon.* O che sia maledetta questa zucca.

*Si-*

Signora Baronessa volea farmela.

*If.* Non è contenta mio Signore?

*Mon.* Uh, certo.

V'assicuro, ne son maravigliato.

*If.* Mi racconsola tutta, sa, Signore.

*Mon.* Dite da vero? dunque io vi son caro?

*If.* O Signor sì.

*Mon.* Io lo credo benissimo.

E mi volete bene?

*If.* Signor sì.

*Mon.* Desiderate, ch'io sia vostro sposo?

*If.* Signor sì.

*Mon.* Questa creatura in fatti

Non ha doppezze. Ma mi viene detto

Ch'abbia un rivale?

*If.* Signor sì.

*Mon.* E che

L'amate fortemente?

*If.* Signor sì.

*Mon.* Questa è un'altra bellissima. Sicchè  
Sposandovi, potrebbe anche succedermi,  
Ch'io fossi....

*If.* Signor sì.

*Mon.* Ma vada al diavolo

Questa scempia di donna. E scempia af-

Volevan caricarmela cotesti (fatto.

Signori, ma io ben quel ch'ho da fare.

Quella giovane bella, vi son servo.

S'avete voi bisogno di marito,

Provvedetevi altrove, e non farete

Più di me conto alcuno, m'intendete?

*If.* Non mi vuol più per moglie?

*Mon.* No per certo.

C 4

*If.*

*If.* Oh se mi prenderà.  
*Mon.* Vi prenderò?  
*If.* Sicuro, me l'avete voi promesso.  
*Mon.* Questa è l'ultima prova della pecora.  
*If.* O poveretta me, son disprezzata,  
 E mi fa dare alla disperazione.  
 Sarete mio marito, o mi direte  
 Il perchè....  
*Mon.* Non sarà mica difficile.  
 Colpettaccio di bacco, che galletto,  
 Con tutta quella innocenza...  
*If.* Dovreste  
 Morire di vergogna a farmi questo  
 Affronto. Andero a dirlo al mio papà,  
 Uh, uh, uh, uh  
*Mon.* Voi dunque lo direte  
 Al papà vostro? Andate ch'io vi lascio  
 In libertà di dirlo a chi volete.  
 Voi somigliate a lui col vostro spirito.

## S C E N A VII.

*Il Barone, la Baronessa, e sudetti.*

*Il Bar.* **E** Che vi pare v'è piaciuto dunque  
 Lo spirito, e l'ingegno di mia figlia?  
*Mon.* Sì al maggior regno, è un prodigio, ma  
 Me l'avete già detto. (voi)  
*La Bar.* Che cosa  
 E questa? Mia figliuola tutta lacrime?  
*Mon.* È io tutto sudore. Sudo tutto  
 Da capo a piedi.

*Il Ba.* Come, che significa  
 Questa scena?  
*Mon.* Vuol dir ch'io non mi sono  
 Mai più trovato in un intrico simile.  
*La Ba.* Che intrico è questo? Mia figliuola af-  
 Le fareste mancato di rispetto? (fitta)  
*Il Bar.* Avreste forse.... Cospetto di me,  
 Se vengo in chiaro. Che gli avete fatto?  
*Mon.* Cosa volete mai ch'io le abbia fatto?  
 Perchè poi lo diceffe al suo papà?  
*La Bar.* Ma voi veniste, voi vedeste....  
*Mon.* Basta;  
 Io venni, e vidi, e mi sono chiarito.  
*Il Ba.* Di che chiarito via, di che chiarito?  
*Mon.* Che? mi prendete voi per uno sciocco?  
*La Ba.* Che vuol significare, figlia mia?  
 Spiegaci un poco questa cosa.  
*If.* Oime!  
 Appena ho fiato di poterlo dire;  
 Quanto vi posso dire, egli è che questo  
 Signor m'ha detto mille impertinenze;  
 E sostenta ch'io son... ch'io son... non posso  
 Dirlo, m'affogo; vado via, meschina.  
 Basta così... Signor... di Montinvalle.

## S C E N A VIII.

*Il Barone, la Baronessa, Montinvalle.*

*La Ba.* **I**nsolente a mia figlia? Oh voi avete  
 Errato, Montinvalle.  
*Il Ba.* Non l'intendo:

Spiegatevi, Signor di Montinvalle.

*Mon.* Eh via: chi v'ha tentito a ragionare

Di vostra figlia; era una figlia brava  
Graziosa, ingegnosa, spiritosa.

Io ve la do, sia detto senza offendervi,

Per una delle donne più ignoranti,

Più bolorde, più sciocche della terra.

*La Ba.* Siete voi matto a parlar in tal forma?

*Il Ba.* D'una figlia di quella qualità?

*Mon.* Che dunque, voi volete sostenere,

Che Isabella è spiritosa? Ah falsi!

*Il Ba.* Eh parlate ne' termini, cospetto...

*La Bar.* No, Baron; no, cuor mio...

*Il Ba.* Cospetto...

*Mon.* Oh sono

Stanco. Vi scriverò contra un poema,

O che vello farò qui all'improvviso.

## S C E N A IX.

*Il Conte, la Contessa, il Giudice, la Giudichessa  
e suddetti.*

*Il Con.* **I**Nche diavol perdetate il vostro tem-

Non si prahia più oggi? (po?)

*Mon.* Ah caro Conte,

Ho perso l'appetito. Oh duolo, oh affanno

Oh non più inteso inganno!

*Il Con.* L'avete perlo? l'ho trovato io;

Crepo di fame.

*Il Giu.* Avreste mai avuta

Briga insieme? Mi par che tutti e tre

Sia

Siate un poco alterati?

*Il Con.* L'alterato

Son io, ch'ho una fame che la veggo.

*La Giu.* Qualche quistione c'è stata, certissimo.

*Il Con.* La quistione ha da essere a chi può

Più bere.

*La Con.* Confidateci la cosa;

L'aggiustamento lo faremo noi.

*Il Con.* L'aggiustamento riuscirà meglio

A tavola. Otto, o dieci tazze piene

Farebbero aggiustare una battaglia.

*Il Ba.* In due parole, la quistione è questa;

E' diventato matto.

*Il Con.* Beva. Il vino

Gli tornerà il cervello.

*Il Giu.* E' un paradosso.

Oibo, il vin fa perderlo il cervello.

*Il Con.* Eh voi bevete acqua, Signor Giudice;

Per ciò parlate così. Io per me

Non ho la testa a segno quanto a tavola;

E quando ho votate sei bottiglie,

Son uom da governar l'Europa tutta.

*Mon.* Oh bere potess'io,

Per tanto che perduta la memoria,

Gisse nel cieco obbligo

La mia dolente istoria.

Ma tal, o Numi, è la mia trista sorte,

Che l'amabil rubino

Di Bacco il dolce vino,

Ostia cogli occhi aperti, o m'addormente,

Non potrà l'aspro duol termi di mente.

*La Con.* Ch'è stato?

*Mon.* Un caso singolar, Contessa.

*La Ba.* In verità mi vergogno che questo Signore, ch'io tenea per uom di spirito, In questa occasion ne mostri poco.

*Mon.* Io mi vergogno, che quella Signora, Ch'io teneva per savia, e giudiziosa, Si sia lasciata accieccare, e si voglia Perluader, che sua figlia sia garbata, E spiritosa. Sia squartato, e dato A' cani, s'ho veduto al Mondo mai La più stupida; è un ceppo, è una zucca.

*Il Ba.* Ah cospetton del...

*La. Ba.* No Barone, no, Cuor mio; senz'ira. Questi Gentiluomini, E queste Gentildonne, che fan colà E' Mondo, ed hanno ingegno; io gli prendo Per giudici di questa differenza.

*Il Giu.* Volentieri. Si citi la Signora Sua figlia a comparir dinnanzi a noi, Per sottoporre le sue qualità, Il suo ingegno, il suo spirito a dovere Essere sentenziato in legal forma.

Con proibizione al padre, ed alla madre, Ed al futuro sposo, che non possano Personalmente assistere al giudizio.

*Il Co.* Non vi fieno avvocati sopra tutto, E farem meglio.

*Il Giu.* Siete voi contenti?

*Il Ba.* Ben pensata.

*Il Con.* Sian tutti contentissimi; A patto che sbrighiamci prima a tavola. E io ci metto ancora un'altra clausola, Che fino che si mangia, non si parli Di questa lite impendente, e la causa

Non

Non si cominci, se non dopo il pranzo.

*Il Ba.* Il consiglio è da uomo.

*La Ba.* Andiamo, che

Il mangiar non infreddi.

*Mon.* Miei Signori,

E mie Signore, prima due parole.

*Alla mensa, alla mensa, ove beremo*

*Dolce e frizzante, finchè il giorno more,*

*E poi pieni di vin lo smaltiremo*

*Con dolce sonno, in compagnia d'amore.*

*La Con.* Sempre spirito il nostro Montinvalle.

*Mon.* E' il mio difetto, non posso emendarmi.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Isabella, Odoardo, Valenzo.*

*Od.* **E**' stata bella, bellissima questa (valle,  
Conversazione, con quel Montin.  
Ma come avete mai potuto voi  
Contraffar la balorda, così bene?

*If.* In che non si riesce per amore?

*Od.* Cara Isabella!

*If.* Ha ragione chi dice (tutto.)  
Che amore è un gran maestro e insegna.

*Od.* Insegna bene a voi contra l'usanza.  
Qualche volta suol far d'una balorda  
Un'ingegnosa; ma qui egli ha fatto  
D'un'ingegnosa, una semplice.

*Val.* In questo.

Non ha avuto parte solo amore,  
Ma la malignità.

*If.* Odimi, è vero;

Ho piacere infinito d'acquistarmi  
Il mio amante; ma non minor diletto  
E' di burlare un matto, e fargli ridere  
Dietro, finch'egli è vivo.

*Va.* E però voi

Vedete, s'io conosco ben le donne.

*If.* Non ho finito ancora. Una più bella  
Gliene farò.

*Od.* Una più bella? e quale?

*If.*

*If.* Voglio in presenza di lui, e degli altri  
Finger che per disperazione di  
Dover esser sua, sono entrata  
In tal malinconia di dar la volta  
Al cervello: e farò qualche pazzia;  
Tanto che il Montinvalle perderà.  
Più la voglia di aver me per sua sposa;  
Che io lui per marito.

*Od.* Bel pensiero!

E assai facile a voi che avete spirito.

*Val.* E noi gli farem poi qualche altra cosa;  
Perchè rinunzi le sue pretensioni.

*If.* Me l'ha detta Odoardo, e m'è piaciuta;  
Ma non ci resta altro, che sapere,  
Quel ch'è stato fra lui, e il signor padre,  
Dappoi, ch'io gli ho lasciati.

*Od.* E non avete

Potuto penetrar niente a tavola?

*If.* No, perchè appena messami a sedere;  
Finsi, che mi venisse un po' di male,  
Per non scoprirmi, e mi son ritirata,  
Lasciandovi Clarice mia sorella

Ad ilpiare; e lo farà; ch'è un Diavolo.

*Od.* E' vero; è una ragazza tutta astuzia.

*If.* E tanto astuta, che v'ha conosciuti,  
E i nostri raggiri tutti quanti.

*Val.* Siam rovinati.

*If.* Oibò, no, non temete;

Ch'ella ha piu caro di tener da me,  
Che da sua madre.

*Val.* Vedi che ragazza:

E' non è da lasciarla in una villa;

Ma

Ma mi par ch'ella venga; come mai  
C' incontrerà? ho voglia di vederlo.

## S C E N A II.

*Clarice, e detti.*

*Cl.* **O** H buon giorno, Valenzo.

*Val.* Le son servo.

*Cl.* Signor Noferi, serva sua umilissima.

*Nof.* Oh servo; servo, Signora Clarice.

*Cl.* Che si fa quì tutti e tre?

*Val.* Ci si parla

Di pioggia, e di buon tempo.

*Cl.* Cose grandi,

E d'importanza molta. Mia sorella

Si diletta mo affai degli ortolani.

La vorrà forse imparar il mestiere.

*Val.* Ma io posso insegnare a tutte due.

*Cl.* Grazie, grazie; io voglio uno che insegni  
A me sola.

*Val.* Son qua. Io ho bisogno

D'una scolara.

*Cl.* Tu non sei maestro

Per me. Io credo d'esser di casato.

Nobile quanto mia sorella; e s'ella

Ha un colonello che le insegna, io posso

Ben per lo manco avere un capitano.

*Is.* Dite piano, ragazza, che potremo  
Esser uditi.

*Cl.* Non temete; siamo

Sicuri, Sono ancora tutti a tavola.

Il Conte s'è imbrocato tosto dopo

La maestra; e fa strepito e rovina

Tal che non s'udirebbe il ciel tonare.

Parliam, parliam pur liberamente.

*Is.* Che nuove avete? che discorsi sono,  
Stati loro

*Cl.* D. voi sempre. Oh che strepiti.

Siete cagione, che mio padre grida

A mia madre; mia madre al Montinvalle;

Il Montinvalle le risponde in versi,

La Contessa gli applaude, e batte le

Mani; il giudice parla latino, sua

Moglie affettato. Ed il Conte imbrocato

Bestemmia, come un diavol dell' Inferno,

*Is.* Si ch'è mi credon tutti una balorda?

*Cl.* Il Giudice sospende infino a tanto,

Ch'egli v'abbia sentita, ed anzi ha eletto

Altri giudici seco.

*Val.* Oh quella è bella!

E chi sono cotesti nuovi giudici?

*Cl.* Il Conte, la Contessa, e la signora

Moglie adorata di quel Signor Giudice.

*Is.* E tanto meglio mi passa per mente

Un'idea nuova: Per rendere odioso

Il Montinvalle a mio padre, e a mia madre,

Davanti al tribunale io non farò

Più la balorda; ma voglio parlare

Con eleganza, e con pensieri grandi

E voglio lor far credere; ch'io sia

Il più infelice ingegno della terra.

Queste son genti, che non fanno troppo.

E si fan meraviglia d'ogni cosa.

Oh lascia far a loro a giudicare

Che

Che il Montinvalle è sciocco; e voi, Clari-  
 Confermavate pur, come v'ho detto (ce  
 Al Montinvalle, ch'io sono una scempia;  
 Ne nascerà un imbroglio, che vedrete  
 Che queste nozze si discioglieranno.

No. Or vedo, che l'affare avrà buon esito.

Cl. Stattene certi? Quando il Montinvalle  
 Parla, mia madre gli da certe occhiate  
 Di basilisco, e mio padre ch'è già  
 Tra il crudo e il cotto; e sapete che quan-  
 Ha bevuto, non è più così buono; (do  
 Gli ha detto poco fa... Ma ci è rumore,  
 Debbon esser levati. Vien di qua  
 Il Montinvalle. Andate. A me l'impaccio.

Is. Ricordatevi ben di quel ch'ho detto.

Cl. Andate. Io saprò fare quanto voi.  
 Quando s'ha dir bugie è il mio mestiere.

## S C E N A III.

Montinvalle, Clarice.

Mon. **A** Proposito è qui Clarice. Voglio  
 Interrogarla. Servo a quella gio-  
 Garbata; che si fa qui così sola? (vine

Cl. Si perde il tempo. Son mezzo annojata.

Mon. Annojata! parliamo un poco insieme,  
 Che passerà la noja.

Cl. Può provarsi.

Ma che avete a dirmi?

Mon. Vi dirò,  
 Che siete molto bella.

Gl.

Cl. E' vero, è vero.

Mon. E se volete, vi farò l'amore.

Cl. Ah si dice che son picciola ancora.  
 Pazienza! Crescerò.

Mon. Possa morire

Se non siete più bella della vostra  
 Sorella.

Cl. Udite, avete anche ragione.

Mon. E gioco cento scudi che avete

Più spirito di lei. Uh mille volte.

Cl. Oh potete giocare, e ve la do

Vinta, Sentite, io sono una ragazza;

Ma la povera mia sorella, a dirlo

E' una scempia.

Mon. Ha ben ragione

Chi dice che i fanciulli dicono tutto;

Ma dite un poco, putta bella, vostro

Padre, e vostra Madre in fatto, credono

Come voi, ch'ella sia poi così scempia?

Cl. Oh siete gatto, volete scalzarmi;

Andate, andate; non farete nulla.

Mon. Da Cavaliero no, io non v'inganno;

Ma sentite, se voi mi dite il vero,

Vi do parola la sciolta sorella,

E di quà a due anni prendo voi.

Cl. Dite da vero? Orsù, se promettete.

Di non scoprirmi mai, vi dico tutto

Mon. Vi do parola, e giuro...

Cl. Non giurate.

Che mi farete paura.

Mon. Vi do

Dunque parola, che tacerò sempre.

Cl. Basta; guardate, se nessun ci ascolta.

Mon.

*Mon.* Vo a guardare da tutte le parti.

*Cl.* Eccomi a dir bugie d'ogni ragione.)

*Mon.* Oh quà, fiam soli; via, colomba mia,  
Dite su.

*Cl.* Deggio dirlo in coscienza.

E vero, mia sorella è una scempia.

*Mon.* Me ne sono avveduto. Oh oh gattoni!

*Cl.* Quasi di dodici anni non poteva  
Camminar, nè parlare.

*Mon.* Questo poi  
Mi giunge nuovo.

*Cl.* E per questo mio padre,  
E mia madre mandarola a Parigi  
A nostra Zia per dirozzarla un poco. (to.)

*Mon.* Buono, buono! Ecco un altro bel secre-

*Cl.* Mia Zia. per farle snodare la lingua,  
Fece fatiche da cane; e poi quando  
Cominciò a parlare, avria voluto,  
Che fosse stata muta un'altra volta.

*Mon.* Per la sua balordaggine?

*Cl.* Sicuro.  
Praticavano in casa di mia Zia  
De garbati Signori.

*Mon.* Ch'è stato?

*Cl.* Ch'è stato? La chiamavano la Gazza,  
Che dice: Putta, Zuppa.

*Mon.* Questo è un male  
Incurabile.

*Cl.* E' vero, perchè quando  
Ci torno a casa, mio padre, e mia madre  
La ritrovarò più grossa, e più tonda  
Di prima.

*Mon.* E tuttavìa volean provarmi,  
Ch'

Ch'essa è ingegnosa, come un Marco Tul-  
*Cl.* Per levarfela via, ed attaccarla (lio.)  
A voi

*Mon.* Il mio sospetto è stato questo.  
Io ti ringrazio, o ciel, di questo capo.

*Cl.* E perchè non sospettan di me mai,  
Essendo una ragazza, dicon tutto  
In mia presenza. O vi fo dir che sono  
Mortificati, che abbiate parlato  
Con mia sorella, e avrebbero voluto  
Che fidandovi a loro, voi l'aveste  
Sposata, senza scandagliar, s'ell'ha  
Ingegno, o no; e trovando ch'è bella,  
Non ve ne foste curato di spirito.

*Mon.* E oibò; non son tondo; oh queste trame  
Co' Montinvali? A chi pensano darla  
Ad intendere?

*Cl.* Udite; voi sapete  
Ora ogni cosa; se mi scoprirete,  
Non vi dirò più nulla.

*Mon.* No, colomba;  
Vorrei più tosto morir, che ingannarvi.

*Cl.* Voi sareste cagion, che mi darebbero  
Cinquanta staffilate a carni nude.

*Mon.* Non dubitate, mi profiterò  
Solo de' vostri avvifi.

*Cl.* Sarà bene.  
Credetemi, vi parlo di buon cuore;  
Lasciate andar quella scempia. Non è  
Per voi; non dico questo per cantarmi,  
Ma credo d'esser meglio il caso vostro.

*Mon.* Si cuor mio, il mio caso faria appunto  
Il vostro ingegno; e s'aveste voi gli anni  
D'

D'Isabella, vorrei sposarvi adesso.  
**Cl.** Orsù, io vado a sbrigarmi di crescere,  
 E mi ritiro subito. Ch'essendo  
 Trovati insieme, potran sospettare  
 Di qualche cosa.

**Mon.** Prima di dividerci,  
 Voglio abbracciarvi.

**Cl.** Oibò, no Signor nò.  
 Io non do nulla avanti tempò. Dopo  
 Dopo, Signor, del nostro matrimonio.

## S C E N A IV.

*Montinvalle.*

**S**ono informato che basta, e da parte  
 Non sospetta. La madre m'avea preso  
 In cambio per un tordo, e quel buon vec-  
 (chio

Del Barone, voleva anch'egli mettermi  
 Nella rete; ma dentro v'adranno essi.  
 Son risoluto; non voglio colei  
 Per moglie a nessun patto; e per punirgli  
 E per giustificarmi, intendo che  
 Tutta la compagnia conosca aperto  
 Ch'Isabella è una scempia, e in questa  
 (forma  
 Con onesta ragion potrò disciolgermi.

SCE

## S C E N A V.

*Montinvalle, e la Contessa.*

**Con.** **I** Begl'ingegni cercan di star soli  
 E io vo in cerca ognor de begl'in-  
 A che si pensa? Alla innamorata, (gegni?  
 O a qualche opera nuova? Non parlate.

**Mon.** *Ab se Isabella  
 Avesse ingegno, quanto  
 La mia Contessa bella;  
 Un' ora non starei,  
 Che non pensassi a lei.*

**Con.** Oh bello bello! voglio ricordarmelo;  
 E fargli metter le note di musica,

*Ab se Isabella  
 Avesse ingegno, quanto  
 La mia Contessa bella;  
 Un' ora non starei,  
 Che non pensassi a lei.*

Senza dubbio, che sono i più bei versi,  
 Ch'abbiate fatti in vita vostra. Oh belli!

**Mon.** E mille ne farei;  
 Son le bellezze sue p' versi miei

**Con.** Che scappata poetica! che brio!  
 E mille ne farei. Andate la  
 Siete maraviglioso.

**Mon.** Non m'è nuovo.  
 Io giocherei, che tanti vanno a stampa;  
 Che come voi non fanno improvvisare.

**Mon.** Oh ve ne do parola. Questo è un dono  
 Del

Del cielo, che in un secolo si da  
Due volte appena.

*Con.* Io credo che voi siate  
La Fenice del nostro certamente,  
Voglio che m'insegniate a improvvisare.

*Mon.* Volentieri, Contessa, e voi farete  
A meraviglia. Ci bisogna avere.  
Vivacità ed ardire.

*La Con.* L'argomento?

*Mon.* Facciamo un'egogletta  
Amorosa, fra un pastore, e una,  
Pastorella. Iarete Clori voi,  
Ed io Tirsi.

*Con.* Benissimo. Bisogna  
Prendere un tuono affettuoso e te nero,

*Mon.* Oh da romper le pietre. Tenerezza  
Però, e brio, e arguzia ad ogni verso.

*Con.* Gusto moderno questo. supponiamo  
Per esempio, che siamo innamorati  
Insieme.

*Mon.* Supponiamo, supponiamo.

*Con.* E che guardando la greggia, spieghiamo  
L'amor nostro. Noi siamo qua distesi  
Sull'erba verde, all'ombra d'un bell'olmo  
Lungo un ruscello; la passion nostra  
E tale, che ci toglie le parole;  
Ma ci esprimiamo con la guardatura;  
Finalmente sospinto, e stimolato  
Dall'amore, per far ch'io lo comprenda  
Meglio, rompete il Silenzio

*Mon.* Bravissima.

Immaginato bene.

*Con.* Oh via, pastore,

Co-

Cominciate da bravo.

*Mon.* Son in ordine.

*Pastorella gentil, piangi il mio danno;  
La miglior pecorella della greggia  
Dal lupo mi fu tolta, ond'io m'affanno.*

*la Con.* Ah pastore... Ma ecco mio marito.

*Mon.* Ah pastor maledetto!

*la Con.* Come viene

Fuori di cempo. O avessimo finito!

## S C E N A V I.

*Il Conte imbrocato, e sudetti.*

*Il Co:* **C**OME, cospetto! il Montinvalle solo  
Con m a moglie qui sola? soli tutti?

*Mon.* Io le dava una piccola lezione.

*Il Con.* Piccola! La mia moglie non ha di  
Bisogno di lezioni; ella sa quanto  
Basta, intendete?

*La Con.* Lasciatelo stare;  
Quando è imbrocato, è geloso come una  
Tigre.

*Il Con.* Ascoltate, vi dico una cosa,  
Che forse non vi ricordate. Siete  
Mia moglie.

*La Con.* Signor Conte, mel ricordo  
Benissimo.

*Il Con.* Benissimo; vo' darvi  
Un'altro avviso, che io che vi parlo,  
Non posso sopportare i versi, nè  
Quei che li fanno.

D

*Mon*

*Mon.* Non si fa già qui,  
Che vi piaccian per forza.

*Il Con.* Che i Poeti  
Si prendon certe licenze poetiche,  
E io mi prendo talvolta licenza  
Di fargli star a segno.

*Mon.* De' Poeti  
Ce ne son di più forte; e io non sono  
Di quelli da trattar con tanta altura.

*La Con.* Oime, oime, si tagliano la gola.

*Mon.* Oibò, sono prudente, e scuso il vino.

*Il Con.* Sentimi, Montinvalle poveretto,  
Ti credi il primo ingegno che sia al mōdo;  
Ma per compassione ti avvertisco  
Che tu sei un allocco. *In vino veritas.*

*Mon.* S'io non m'adiro, è a riguardo vostro,  
Contessa.

*La Con.* Grazie, sopportate pure.

*Il Con.* Inghiotti, amico; i poeti son usi.

*La Con.* Eh, caro Conte, pensate. Il Signor  
Di Montinvalle è uom di qualità.

*Mon.* Sì sì, Signore, se voi siete Conte,  
Io posso farmi nominar Barone  
Quando mi piace.

*Il Con.* Barone di piazza.

*Mon.* O corpo... Ah! ho caro d'essere quel  
Uom che sono. (savo)

*Il Con.* Via, via, tenete in mente,  
Che il Montinvalle è vostro amico alfine.

*Il Con.* Lo terrò in mente, quando non sarà  
Amico vostro. Come, colpettone,  
Mentre che sono a mensa, e m'imbriaco  
Con buona fede, vi levate via

Na-

Nascosta, per venir a chiaccherare  
Con costui che beve acqua? con costui?

*La Con.* Eh non v'è male. Si faceva una  
Improvvisata.

*Il Con.* Improvvisata? Oh corpo...  
Contessa, io non voglio che facciate  
Improvvisate con altri che meco.

*La Con.* Oimè, farei contenta, contentissi-  
Ma voi non siete poeta, Signore. (ma;

*Il Con.* Vada, improvvisi con la sua Isabella.

*Mon.* E come posso farlo, s'ella è sciocca?

*Il Con.* Meglio per lei; tu sei più sciocco di  
Lei a voler che sia donna di spirito.  
O fosse come è ella la mia moglie,  
Che non vorrebbe far la improvvisata.

## S C E N A VII.

*La Giudice, il Conte, la Contessa,  
il Montinvalle.*

*La Giu.* **V**ia, per dar la sentenza ov'è Isa-  
(bella?)

*Il Con.* Son pronto, cara Giudice, son pron-  
M'accorderò sempre con voi, se voi (to;  
V'accorderete meco.

*La Giu.* Non m'impegno;  
Voglio la mia sentenza sempre libera.

*Il Con.* Dite un poco, mia bella, ov'è quel  
Di quel vostro marito? (corvo)

*La Giu.* Corvo mio  
Marito? Permettete ch'io vi dica,  
Che il mio sposo vedorato non si merita  
Questi titoli; e ch'egli è un bravo Giudice.

*Il Con.* Che bella frase! Ma con tutto questo

D 2

L'a-

L'adorato Conforte è una gran bestia.  
*La Giu.* Sia come vuole. Abbiategli rispetto,  
 E abbiatene a me: che formi è questa?  
 E se voi siete Conte, ed egli è Giudice.  
*Mō. Brava. Ma non vo' star cō questi sciocchi* (via  
*Indegni ch'io gli guardi, e ch'io gli tocchi.*  
*Il Con.* Piano, piano, mia bella; vi farò  
 Veder la differenza, che ci passa  
 Fra un Giudice e un Conte; e per convin-  
 Vi propongo con tutta civiltà (cervi,  
 Di far due passi nel boschetto prossimo.  
*La Giu.* Nel boschetto con voi solo? O sap-  
 Signor Conte, io non sono stata mai (piate  
 Sola con solo, fuor che col marito.  
*Il Con.* Eh la mia cara sposa non ha tanti  
 Scrupoli: l'hò trovata quì a quattr'occhi  
 Col Montinvalle.  
*La Giu.* I suoi pensieri sono  
 Così sublimi, e così separati  
 Dalla materia, che con lui non si  
 Tratta mai che di spirito, o Signore.  
*Il Con.* Mia moglie ama lo spirito; ma vi  
 Do parola, talvolta non le spiace  
 Anche....  
*La Con.* E via, vergognatevi, ma quando  
 Avrete poi dormito, mi farete  
 Ragione.  
*Il Con.* Intanto la Signora Giudice  
 Farà ragione a me. Facciam vendetta,  
 Mia bella, di costei, che me ne fa  
 Tante; e vendetta del vostro marito,  
 Ch'è un animale, uno sciocco, un balordo.  
 Amatemi ben mio.

*La Giu.*

*La Giu.* In verità  
 Ch'è uno scandalo. Io sento un patimento  
 Di questo ardir, che dal capo alle piante  
 In freddo tutta; e se continovate,  
 Io svengo, io svengo.  
*Il Con.* Ecco una fedia, o cara;  
 Voglio abbracciarvi per sollecitare  
 Lo svenimento.  
*La Con.* In mia presenza?  
*La Giu.* O che  
 Insulti! Almeno non fossi davanti  
 Alla Contessa.

## S C E N A V I I I.

*Il Conte, la Contessa, il Giudice,  
 la Giudice.*

*Il Giu.* C O s'è questo?  
*La Giu.* C O sposo  
 Adorato, venite molto a tempo.  
*il Con.* Anzi fuori di tempo; chi diavolo  
 Vi manda qua? E che venite a fare?  
*il Giu.* Come? Che vengo a fare? Abbrac-  
 Ail'adorata moglie? (ciamenti  
*il Con.* Via, abbracciate  
 La mia,  
*il Giu.* Non sono cose da scherzare,  
 E vi farò veder che a un mio pari  
 Non si fanno tai burle. M'intendete?  
*il Con.* Voi gelosia? Oibò non vi sta bene  
 La collera.  
*il Giu.* Sta bene quanto a voi.  
*il Con.* Eh voi gente di pace, e di Palazzo

D 3

Do:



Dovete esser pazienti, e veder tutto,  
Senza uscir mai del grave. Via, contegno.

*il Giu.* Qui non c'è grave: qui non c'è con-  
In questa razza d'offese; e me ne (tegno,  
Renderete ragione.

*il Con.* Volentieri;  
Venite; ma a proposito voi siete  
Senza spada.

*il Giu.* Che importa? io non mi batto  
Con la spada, Signore; con la penna,  
E faremo scritte, Signor Conte,  
E faremo scritte.

*il Con.* E io farò  
Il diavolo e suo padre, Signor Giudice,  
Se mi farete riscaldar la bile.

## S C E N A I X.

*Il Barone imbrocato, e i suddetti.*

*il Bar.* **C**He fracasso è mai questo, che su-  
(furro?)

Io credo in verità, e salvo il vero,  
Che qui si gridi; zitto, dico, zitto;  
Diavoli dell'inferno. Il Signor Giudice  
Sarà imbrocato.

*il Giu.* Io ho quasi bevuto  
Sempre acqua.

*il Bar.* E vino poi. Amici cari,  
Io ho ben gusto di vedervi qui,  
Ma v'avvertisco, non posso vedere  
Imbrocati.

*il Giu.* Gran bella ammonizione!

*La Con.* Il Barone è ben concio, come il Conte

*il Bar.* Che lite è questa? v'aggiusterò tatti.

In

In due parole.

*La Con.* Il Conte s'è voluto  
Prendere libertà con la Signora  
Moglie del Signor Giudice; e il Signor  
Giudice s'è adirato.

*il Ba.* Ha torto marcio;  
Il Signor Conte gli faceva onore;  
E sostengo... Dicea; ma non dicea  
Niente... perdonatemi... Signori,  
E di che si parlava?

*La Con.* Del litigio  
Qui del Conte, e del Giudice.

*il Ba.* Sì bene.  
Ben pensato, osservato ottimamente,  
O Signora Contessa, il Signor Conte  
E' nobile; e però ha facoltà  
Di far carezze alla Signora Giudice.

*il Giu.* Di far carezze?

*il Bar.* Sì, alla barba vostra.  
Signor sì, Signor Giudice.

*il Con.* Vien quà.  
Che ti voglio abbracciare, Baron mio,  
L'ultimo de' Romani; sei Catone.

*il Ba.* Certo, son virtuoso; ma parliamo  
D'affari seri.

*il Con.* Son quà; e sono in caso  
Di dar buoni consigli.

*il Bar.* Non ti pare,  
Che mia figlia abbia sei volte più spirito  
Di quell'animalon del Montinvalle?

*il Con.* Sicuro. Eh non la dare a quella bestia.

*il Con.* Sentimi attento; il mio parer farebbe.

*il Ba.* Non si può parlar meglio. Bravo, bravo.

D 4

Ben

Ben pensata... Perchè l'esperienza  
Ne insegna... Non c'è cosa al mondo più  
Natural... che abbracciar una Signora  
Giudice.

*La Giu.* O buono! ch'avevo io che fare  
N I discorso?

*Il Ba.* E però parli a proposito;  
Il Montinvalle è poeta, e bisogna  
Cacciarlo via.

*Il Con.* Anzi gittarlo giù  
Per la finestra. Questo è il mio consiglio.

*Il Ba.* Grazie, mi servirò. Andiamo a bere (mo.

*Il Con.* E tu pensi da uorno. Andiamo, andia-

## S C E N A X.

*La Contessa, la Baronessa, il Giudice, la Giudice  
e Montinvalle.*

*Mon.* **V** Edete, o mia, Signora Baronessa,  
Come sono ubbriacchi?

*La Ba.* Il veggo troppo.  
Ma intanto che ci lascino, facciamo  
Esame, se intorno ad Isabella  
Il torto è mio; o vostro, per lo che  
Son qui questi Signori.

*Mon.* E come?

*La Ba.* E cosa?

*Mon.* Non ci scaldiamo, Signora; che s'io  
Voleffi dire quello che ne sò.

*La Ba.* Avete ben della baldanza. Cosa  
Sapete?

*Mon.* Sò, Signora... O fede mia  
Di cavaliere, a mano a man ti rompo,

Nel

Nelle gran passioni non si può  
Guardar misura. Sò tutto, sò tutto.

*La Ba.* Via via, sù; cosa diavolo sapete?

*Mon.* So... Baronessa... So... Di dodici anni  
Ancor non si cammina... Silinguagnola...  
Capo tondo... Tondissimo... Si muta  
Aria... Signora Zia... Fatiche estreme...  
Peggio che mai.. Zucca.. Balorda... Putta  
Zuppa... Si zuppa. Si tremi del mio  
Giusto furor.

*La Ba.* Possa morir qui subito,  
Se voi non siete fuor di voi. Si lasci  
Pure l'impaccio a' vostri e miei amici  
Di giudicar. Faranno essi giustizia.  
Eccoli appunto. Lasciamoli liberi,  
Venite meco.

*Mon.* Volentieri vengo.

Io non farò marito di costei;

Onnipossenti Dei.

*Pronuba Giuno, addio; ritorna indietro  
E tu stella d'amor... d'amor... d'amore...  
Oimè, la rabbia mi usurpa la rima.  
Tolga lo il Ciel. Scendete, alte parole.  
Vengon vengon son qui. Tetro, feretro;  
Aretro, vetro, core, ore, furore  
E del mio ingegno omai risorga il Sole;  
E luminoso sia, com'era prima.*

## S C E N A X L

*Giudice a sedere fra la Giudice, e la Contessa. Isabella con aria grave, facendo delle riverenze a tuttitre.*

*Il Giu.* **O** Questo non è cominciar da scē-  
(pia.

*La Con.* Nè da goffa, come ci vien dipinta.

Ma è compita. Ascoltiamo che dice.

*Is.* Mi viene comandato il comparire

A' miei Giudici. Vengo ubbidiente.

*Il Giu.* Ma come va? ella comincia in forma,  
Ch'io ne son contentissimo.

*La Giu.* Ed io pure,

*La Con.* Vedrete voi ch'ella ha buon giudizio.

*Is.* Voi siete qui, Signor mio, e Signore,

Per dar sentenza sopra il mio giudizio.

*Il Giu.* E' vero; ci siam presi questo impegno.

*Is.* L'impegno è ardito, e voi che siete giudice,

Saprete quanto sia cosa difficile,

E come facil sia prendere sbaglio.

*Il Giu.* Ella mi mette il cervello a partito;

E mi sorprende.

*Is.* E voi, Signore mie,

Che volete dar sentenza dell'altre,

Potreste darla voi di voi medesime?

Parlate in coscienza.

*La Giu.* Scempia questa?

Scempia, Contessa, che ne dite voi?

*La Con.* Un'ignorante non dirà mai tanto.

*Is.* Volete dunque giudicarmi, mentre

Per

Per giudicar, convien saperne assai.

E aver delle cognizioni molte.

E poi è dubbio, se si sappia nulla

Di certo.

*Il Giu.* Io sono un uomo nuovo.

*La Con.* Ed io

Vengo giù dalle nuvole.

*Is.* E però

Prima che voi prendiate a giudicarmi,

Io vi domando, che esaminiam noi

Le nozioni in generale, i gradi

Delle nozioni, la estension loro;

La lor realtà, e conveniamo

Che cosa è verità; e se si trova

Verità in effetto; e tratteremo

Della solidità, e debolezza

Del nostro intendimento.

*Il Giu.* Non so più

Dove mi sia; e credo di sognare.

*La Giu.* E' uno spavento.

*La Con.* Donna straordinaria.

*Is.* Alcuni hanno per ferma verità,

Che l'uomo nasca con certi principi

Innati, certe nozioni prime,

Che posson come dirsi anche caratteri

Suggellati nell'uomo quando nasce.

Ho esaminato questo sentimento;

E intendo contrastarlo, confutarlo,

E anichilarlo, se voi sofferite

Di ascoltar mi.

*Il Giu.* Signora, dispensateci.

Siamo già persuasi; d'esser noi

D'intender corto; e quasi conosciamo

D 6

La

La vostra abilità . Ma si riduce  
Tutto a un semplice punto ; cioè , se  
Voi avete giudizio , o non ne avete .

*If.* E come lo potrete voi sapere ?  
In prima fate la definizione  
Che cosa sia giudizio ; e se farò  
Paga di questa ; vedrò , se voi siete  
Capaci a giudicar , se ho giudizio ,  
O no . Perchè non basta dir parole ,  
Ma bisogna congiungervi le idee ,  
E accordarsi in le parole proprie .  
E' questo è quello che la maggior parte  
Degli uomini non fa , Di che procede  
Poi la temerità , e falsità  
De' giudizj . Imparano parole  
E' ver ; ma non sapendo poi le vere  
Idee , che alle parole vanno unite ,  
Formano suoni senza senso , e parlano  
Come i papagalli . Mi guardate  
Tutti tre , e non parlate ? Che volete  
Dirmi ?

*Il Giu.* Che il Signor di Montinvalle  
E' diventato matto , a dir che voi  
Siete una scempia .

*La Cor.* Lo credeva un uomo  
Grande , ma lo conosco .

*La Giu.* Sono tanto  
Sbalordita , che poco ci vorrebbe  
A fare che svenissi un' altra volta .

*If.* Per poca cosa vi maravigliate  
Per quanto veggo . Se poi vi dicessi . . .

*Il Giu.* Lasciamo andar queste materie alte ;  
Diteci solamente . . .

If.

*If.* Che volete  
Ch' io dica ; Ho da lasciarmi giudicare  
A gente che non sa cosa sia logica ,  
Che non sa fare una distinzione  
Tra idee chimeriche , e reali ,  
Fra le compiute , e le non compiute ;  
Tra le vere ; e le false ; e dell' unione  
Dell' idee non fa nulla ?

*Il Gio.* Deh pensate . . .

*If.* Si si ; consideriamo un poco prima  
Cosa è giudizio , che ciò può condurne  
A discorrere giusto sull' ingegno ,  
Su la memoria , e sopra la ragione .

*Il Giu.* Basta basta , Signora ; io do sentenza ;  
Che siete la più dotta e ingegnosa  
Donna che sia .

*La Giu.* Io giudico lo stesso .

*La Con.* E io lo sosterrò contra quoscunque ;

*If.* Voi mi dite che ho ingegno , e ch' ho dot-  
Mi tate onore . Ma farei più paga ( trina  
Se diceste che ho sano intendimento ,  
E ragione . Felici qualità .

*Il Giu.* Voi bē le avete ; non ne siamo in dubbio .

*If.* Dite , io l' avea ; ma ora l' ho perdute ,

*La Con.* Questo non pare a noi .

*If.* Forse che presto

Ve ne avvedrete . Ah se voi mi vedeste ;  
Quando m' assale una malinconia . . .

*La Con.* Oh oh vedete com' ella si mette  
In pensiero ? Si può saper , Signora ,  
A che pensate con tanto riflesso ?

*If.* Ah siete voi , o Signora Contessa ?  
Voi venite a proposito . Starò

Al

Al parer vostro. Vi par che il sistema  
De' vortici si debba porre avanti  
A quel dell' attrazione? !

*La Con.* Io sono affatto  
Affatto affezionata all' attrazione.

*Is.* E voi, Signora Giudice, che dite?

*La Giu.* Quanto a me io mi getto a rompicollo  
Ne' vortici. Possa morir se lo

Quel che mi dica; ma convien risponderle.

*La Con.* Fate ben. Questa povera figliuola  
Di tempo in tempo, mi par che vacilli.

*Il Giu.* A forza di studiare s'è guastata  
Il cervello.

*Is.* No no, che non poss'io  
Quietar la mia rabbia.

*Il Gin.* Un'altra idea.

*Is.* Dirmi quel temerario, che son una  
Ignorante, una scempia, una balorda?  
Ah ah ah ah. O quello mi fa ridere.

*La Giu.* Ecco un altro passaggio.

*La Con.* Son assalti  
Di pazzia vera.

*Is.* Dice, che son una  
Malagrazia? Guardate un poco queste  
Riverenze. Che non cammino bene;  
Guardate in qual forma entro in una ca-  
(mera,  
Con quanta grazia. Via via, Signor Giudice  
Ballate meco.

*Il Gin.* Scusate, non ho  
Ballato, in vita mia.

*Is.* Voi non ballate?  
Oh balleremo insieme.

*La Giu.* Su ballate.

O

O bene o mal, bisogna secondarla.

*Is.* Via bravo, Signor Giudice; via dritto,  
Signor Giudice; giri, via cadenza;  
Cadenza, Signor Giudice, cadenza.  
Giustizia malagrazia, che voi siete.

## S C E N A XII.

*La Baronessa, Montinvalle, e detti.*

*La Ba.* **C**He novità? Il Giudice che balla  
Con mia figlia?

*Il Giu.* Ha voluto ella così.

*La Ba.* Siete pazza? mia figlia, a voler ch'uno  
Di tanta gravità balli?

*Mon.* E anche matta.

Questa è un'altra virtù che non sapeva.

*La Ba.* Terminianla vi prego. A' fatti. Avete  
Parlato a mia figliuola. E ella scempia?

*Il Giu.* Scempia? ve lo dirà qui la Contessa.

*La Con.* Ve lo dirà qui la Signora Giudice.

*La Giu.* Il mio sposo adorato parli primo.

*La Ba.* Mi uccidete con tante cerimonie.

Ci vuole tanto a dire o sì, o no?

*Mon.* E non vedete voi: che non ardiscono  
Di farvi vergognar, dicendo il vero.

*Il Gin.* Dicendo il ver, faremo vergognare  
Voi, Signor Montinvalle.

*La Con.* Ella è un prodigio.

*La Giu.* Ell' è una brava giovine, e sapiente.

*Mon.* Voi mi volete far diventar matto;  
So quello ch' ho veduto, quel ch' ho inteso  
E non sognava, e non sogno anche adesso.

*La Ba.* Voi straccherete la mia pazienza.

*Mon.*

*Mon.* Mi spiace . . . ma Clarice . . .

*La Bar.* Che Clarice ?

*Mon.* Ah so che questo nome v'atterisce,  
Clarice non è icempia, no v'accerto;  
E ve la do per la più scaltra pelle  
Del mondo.

*La Bar.* Che ha che far con Isabella  
Clarice ?

*Mon.* Voi fingete non intendermi ;  
Ma bisogna tacere, dov'era  
Clarice. Non ci sono più bambini.  
Al mondo d'oggi.

*La Bar.* Possa morir qui  
Se intendo nulla ; ma se non credete  
Al Giudice, nè a queste gentildonne,  
Nè a me, abiam qui modo di confondervi,  
Venite quà, Isabella, non è tempo ;  
Di tacer più. Vediamo se voi siete  
Un'allocca.

*Is.* Non so più quel che sia.

*La Bar.* Come ? parlate, parlate bisogna  
Tanto a una donna per farla parlare ?

*Is.* Che volete, che dica ? quel che posso  
Dirvi, son disperata.

*La Bar.* Disperata ?  
E perchè disperata ?

*Is.* Sentomi una  
Malinconia, una malinconia,  
Che mi cava le lagrime.

*La Bar.* Oimè, che  
Sarà ?

*Il Giu.* Il suo male.

*La Bar.* Mi burlate

Voi

Voi con questo suo male.

*Is.* Quando guardo  
Il Montinvalle, parmi una figura  
Sifaceta, ridicola, ridicola,  
Che non mi posso trattener di ridire.

*La Bar.* Oimè sarebbe forse che l'amore  
D'Odoardo l'avesse rovinata ?

*Is.* Caro Odoardo, non vi disperate ?

*Mon.* Io Odoardo ? Io ?

*Is.* Tu vuoi ferirti ?  
Non ti lascierò mai, ti seguirò  
Per tutto ; o non morrai, o moriremo  
Insieme. Tel prometto Vuoi ch'io viva  
Dopo di te, per fare ch'io sia moglie  
Del Montinvalle ? Non no, dammi questa  
Spada, che vuoi adoprar per uccidere  
Colui che adoro. Farò miglior uso.  
Passero il core al tuo rivale subito.

*Il Giu.* Ferma, ferma ; fermatevi ; non sono  
Quello, non sono il rival d'Odoardo.

Sono un, Giudice, un Giudice, Signora,

*La Giu.* O adorato sposo, siete morto ?

*Il Giu.* Credo di no, adorata Consorte ;  
Ma è quasi lo stesso.

*La Giu.* Andiamo a bere  
Un poca d'acqua.

*Il Giu.* Andiam tosto.

SCE

## S C E N A XIII.

*La Baronessa Montinvalle, Isabella  
La Contessa.*

*Mon.* **B** Elle nozze,  
Ch' avrei fate con una spiritata.  
Vi ringrazio, Signora Baronessa.

*La Bar.* Aspetate di grazia ancora un poco;  
Vediam dove la cosa va a finire.

*Mon.* Addio, addio. S' ella mi riconosce,  
Sto fresco.

*La Bar.* Procurate di cavarle  
Fuor di mano la spada

*Mon.* Il ciel mi guardi;  
Gliene fo un dono; ma con tutto il cuore.

*La Bar.* Figlia mia, cara figlia; riconoscimi;  
Via torna in te, Isabella, torna in te.

*Is.* Padre mio, caro Signor padre.

*La Bar.* O povera  
Figliuola! crede me suo padre.

*Is.* In quale  
Stato; m'avete ridotta? Pietà  
Della mia debolezza. Non ve l'ho  
Occultata; ma con pianti, e sospiri  
V'avea manifestati i casi miei;  
E voi m'avete lasciata del tutto  
In balia d'una madre inesorabile, (cia  
Che sforza il mio volere, e vuol ch'io fac-  
Quel ch'ella vuole, e mi toglie, e mi ruba.  
Al giovine più caro, al più adorabile  
Del mondo, perchè sposi un che abborisco,  
Che

Che non posso vedere. Oimè, non posso  
Piegarvi, voi volete la mia morte;  
E morte sia; or vi soddisferò.

Via, la marcia. Alla guerra; cospettone  
Alla guerra. Ta pa, pa ta, ta pon (me.  
Bra brù pon pon. All'arme, all'arme, all'ar-  
*La Bar.* Ah che stravolgimento di cervello!  
Via, Figlia mia, conoscimi. Ti voglio  
Tutto il mio bene. Povera infelice,  
Son io cagione delle tue disgrazie.

*Mon.* Lo patisce assai volte questo male?

*La Bar.* Quest'è la prima volta che la veggo  
In questo stato. E certo è l'odio, è l'ira  
Contra di voi che l'ha fatta impazzare.

## S C E N A XIV.

*Valenzo, e detti.*

*Val.* **C** Hi mi potrebbe insegnar quella  
Che vo cercando? (bestia

*Mon.* Chi è questa bestia?

*Val.* Oh, voi appunto.

*Mon.* Pezzo di poltrone.

Ho rispetto a sì degna compagnia;  
Per altro ti farei parlar corretto.

Ah se il compagno dell'altro compagno?

*Val.* Non v'adirate; vi porto una lettera.  
Amorosa, che vi darà piacere.

*Mon.* Amorosa? e di chi?

*Val.* D'un certo giovine  
Inargentato, ch'è venuto dentro  
Pel giardino. Non so chi egli sia;  
E' venuto a me dritto; e si ha detto:

Buon

Buon giorno, amico; conosci qui tu  
 Il Montinvalle? Io gli ho detto: Oh oh,  
 Se lo conosco. E' egli ancora qua?  
 Rispose? E io gli dissi, Signor si.  
 Così non fosse per quella infelice  
 Isabella. L'ho caro, rispos' egli,  
 La libererò io. Te, da mia parte,  
 Dagli questo biglietto. Ed ecco a te  
 Da bere. Io che non son sordo, nè pazzo,  
 Ho preso bravamente due zecchini  
 Ch'egli m'ha messo in mano; e metto  
 (dunque

In mano vostra questa carta.

*La Ba.* Quasi

Sospetto, donde vien.

*Val.* Leggete alto.

*Il Con.* Prima che vi sposiate ad Isabella,

Ho curiosità di veder, se

La meritate più di me; però

V'aspetto nel boschetto qui vicino

Per decider. Venite presto, che

Mitroverete; altrimenti vi giuro

Vicercherò, e vi ritroverò

Se voi foste nel fondo dell' Inferno

*Odoardo*

*La Con.* La còsa si fa seria.

Ma già mi persuado, che saprete

Cavarvi con galanteria.

*Mon.* Pensate.

O con galanteria, ve lo prometto.

Senti; dirai a colui che t'ha dato

Questo biglietto, sai, che per decidere

Di chi sarà Isabella, non faremo

Duel.

Duello, glielà do con tutto il cuore.

*Val.* Benissimo.

*Mon.* Ch'io vada a far duello

Per una matta? Non ho pancia da  
 Farmela sbudellare per costei.

*la Bar.* Sicchè vi ritogliete la parola?

*Mon.* Solennemente. Saran testimoni

Questi Signori, e queste Signore,

Vi torno indietro la vostra parola.

E voi restituitemi la mia.

*la Bar.* Così non vell'avessi data mai,

Come ve la ritolgo volentieri.

*Isa.* Dite di cuor veramente, Signora?

*la Bar.* Mi conosce? Sì figlia mia, sì figlia;

Parlo di cuore.

*Isa.* E mi promettete anche

Davanti a questi Signori, e Signore

Di non opporvi più alle mie nozze

Con Odoardo?

*la Bar.* Mi castighi il Cielo,

Se m'attraverso più.

*Isa.* Or vi ringrazio;

E chieggovi perdon dello spavento

Che v'ho fatto. Lodato il Ciel, non sono

Più nè scempia, nè pazza.

*Mon.* Non è più

Semplice a quel che dice, o questa è bella!

Sapete quel che credo di costei?

Ch'ella sia ora matta, e ora savia.

*la Bar.* Com'è possibil ch'abbiate potuto

Fingere tanto?

*Isa.* L'amor di Odoardo,

Madre, mi fe' mancar al dover mio.

Sgri.



Sgridatemi, che son per soffrire  
Ogni cosa. e mi chiamo assai felice  
Se tanto avete di pietà per me,  
Che siate paga alfin di consolarmi.

*la Bar.* Ed io felice, che il timor che ho avuto  
Di voi è stato vano. Già v'ho data  
Parola di lasciarvi maritare  
Ad Odoardo; voi vedete adesso,  
Signore, se mia figlia sia una scempia.

*Mon.* Sia maledetto quando l'ho creduto.

## SCENA ULTIMA

*Tutti.*

*il Bar.* **Q**Uà mio genero, quà genero mio.

*la Bar.* Oh che veggo? sicuro quegli è  
Vestito da Gentiluomo. (Noferi)

*Val.* E questo è  
Valenzo per servirvi, ora vestito  
Da cameriere.

*la Bar.* Crepo di dispetto;  
Ma non ardisco di mostrarlo.

*il Giu.* O bella!

*la Giu.* O caso veramente bello assai!

*Odo.* Vedete che di molti cambiamenti  
E' causa amore. Trasformò Isabella  
In Semplice, e me in Ortolano;  
E ora ci ha tornati tutti e due  
Lei Isabella, e me Odoardo, come  
Prima.

*la Bar.* M'hanno ingannata.

*il Bar.* E' stata una  
Bellissima invenzione; vi perdono.

*la Bar.*

*la Bar.* Non maraviglia, Noferi, se voi  
Non potevi soffrire il Montinvalle.

*Mon.* Ma il Montinvalle è sempre Montin-  
*Od.* E chieggovi perdon della finzione (valle.

E che mi confermiate la cessione

Fattami qui dal Signor Montinvalle,

Che io per altro riverisco, e onoro.

*Mon.* Oh so ben dir che fate il vostro debito.

*il Con.* Su, giovanotti, su, per parte del  
Signor di Boscovecchio, vi comando,  
Che vi diate le mano.

*la Con.* Sono stati

Si destri, ed avveduti, che son degni

D'esser felici.

*il Giu.* E' vero.

*il Giu.* Mi rallegro.

*Isa.* Signor di Montinvalle, ricordatevi;  
Che mi avete a sposar da qui a due anni.

*Mon.* Ah siete qui, galante creatura,  
Voi ancor me l'avete data a bere.

*Isa.* Vi par ch'io sia spiritosa che basti  
Per esser vostra moglie?

*Mon.* Sì, anzi troppo.

Ma non mi posso più tener, sapete,

Di non vi dir quattro parole, alfine,

Mia Signora Isabella spiritosa,

Come potrete provare di esserlo,

A non aver voluto il Montinvalle?

*Isa.* Scusatemi, Signor; non v'ho voluto.

*Mon.* Per onor vostro vi prego di dire,

Che sono stato io, che ha ricusate

Le vostre nozze; per altro vigiuro;

Che darete da ridere al paese.

D<sub>2</sub>

96 ATTO TERZO.

Da cavalier è un peccato. Odoardo  
Più tosto che il Marchese? Non vi dico  
D'esser bello, bellissimo, col viso  
Di donna; ma quest'aria è aria nobile  
Da Montinvalle veramente, non  
Da Ortolano. Oh, mi farei ben io  
Abbassato a vestirmi in quella forma,  
E a ricoprire la nobiltà mia;  
La nobiltà di venticinque secoli,  
Ott'anni, undici mesi, settimane  
Due, quattro giorni, e ore sette in circa.

Odo. Minuti quanti?

Mon. Del sapere poi,  
Giudichi Europa. Si vada via subito  
Da questa casa incivile. Cocchieri,  
Cocchieri, animo, subito si parta.

*Etò, e Piroo somiglino i destrieri  
Del cocchio mio, come di Febo amico  
Somigliano i pensieri a miei pensieri;  
E degli sposi non ci penso un fico.*

Odo. E noi manco di voi. Partite pure.

Mon. Io partirò; ma prima è di dovere,  
Che per voi, e per me chiegga perdono  
A così degna e graziosa udienza,  
La qual tanto favor volle prestarci.  
E per lasciarne più contenti ancora,  
Se la Commedia l'è piaciuta alquanto,  
Ne farà qualche segno d'allegrezza.

IL FINE.